IN QUESTO NUMERO:

Stadi o teatri Nuovi volti John Toshack & molto altro



standard chartered



INDICE

- 4 Editoriale: Abbiamo venduto l'anima al diavolo... di Nunzio Esposito
- 6 The Athletic Files: Stadi o teatri di Armando Todino
- 9 Le finanze del Liverpool FC: Hendo di Andrea Serri
- 12 The Sound of Liverpool: Pete Burns e i Dead or Alive di Dario Damico
- 13 Alla scoperta dei Branch: OLSC Slovenia di Andrea Ciccotosto
- 15 Bobby di Giorgio Capodaglio
- 17 Dieci domande a... Giovanna Pulitanò di Nunzio Esposito
- 19 Nuovi volti di Samuele Miatton
- 22 Them Scousers Again: Le League Cup (1982-83) di Gabriele Ventola
- 24 Snapshots from the Past: John Toshack di Francesco Masciello
- 26 Uno sguardo all'Academy: L'inizio di stagione di Paolo Lora Lamia
- 29 #LiverpoolStats: Agosto-Settembre '23 di Matteo Peruzzi
- 31 Speaker's Corner: "Venti uomini", ma forse anche di più di Sergio Cecere
- 33 Our Girls: Verso la crescita con le chiavi di Melwood di Rita Casciello
- 37 Rivoluzione a centrocampo di Paolo Avanti
- 39 Scouse Ciak: Letter to Brezhnev (1985) di Benedetta Tello

Un ringraziamento particolare a: Gianluca Staderini per la splendida copertina e l'assistenza grafica. Benedetta Tello per la stesura di questo numero e per la quarta di copertina.

> Spiritual Guidance: Vincenzo Aloisio Marco Zanga Charles Taylor



Abbiamo venduto l'anima al diavolo...



Nunzio Esposito Presidente

ono passati appena meno di tre mesi, dall'ultimo editoriale che avevo scritto su queste pagine, ed ecco che come nel peggiore degli incubi con non poca sorpresa e strascichi, mentre il nostro manager Jürgen Klopp era impegnato nel rinforzare, adequare il nostro centrocampo sostituendo i tre partenti del mercato estivo. Sì è trovato a dover rinnovare le fondamenta, con la cessione improvvisa del nostro capitano Jordan Henderson e del suo fido scudiero Fábio Henrique Tavares, per noi semplicemente Fabinho. Due fulmini a ciel sereno, due perdite non preventivate che hanno pregiudicato non poco la nostra sessione di mercato. Non è tanto il modo, i tempi, ma quello che più da fastidio è la maniera con cui questi ragazzi sono stati letteralmente ammaliati da offerte e contratti faraonici, irresistibili. Contratti che una normale società, come la nostra, che tiene d'occhio (giustamente) il bilancio, non può eguagliare. Eppure bastava analizzare un pochino le "innocenti" richieste delle federazioni arabe, quando spingevano a far giocare le finali di svariate competizioni nei loro stadi, o meglio nei loro stati. Le società accettavano davanti ad offerte irrinunciabili, fregandosene altamente del proprio tifoso/sostenitore, che magari nei rigidi turni invernali infrasettimanali era andato allo stadio anche per assistere a scontri non sempre di cartello, tifoso devoto e sempre votato alla

giustamente sottrarsi la possibilità di assistere al giusto epilogo di un torneo, solo perché la federazione "prima" e le società "dopo" hanno deciso di piegarsi ai voleri del dio denaro. Il tutto ha ingolosito il proprio pubblico abituato solo al meglio, e non solo calcisticamente parlando, conosciamo tutti le eccentricità e le assurdità che a volte leggiamo. Di come a volte danno la sensazione di non sapere come spendere gli immensi capitali che posseggono. Naturale consequenza è la nascita di una "superleg"a araba con giocatori presi un po' ovunque e pagati a peso d'oro. Peccato che per anni abbiamo avuto lo stesso atteggiamento con campionati "minori", passatemi il temine volutamente sbagliato. Abbiamo letteralmente razziato da quarant'anni e più i vari campionati sudamericani, africani, asiatici; immaginatevi cosa hanno vissuto brasiliani, argentini, uruguagi e tanti altri tifosi che non hanno mai avuto nemmeno il tempo di godersi anche una sola stagione, uno degli innumerevoli talenti che vedevano crescere nelle proprie giovanili. Anno dopo anno li abbiamo letteralmente razziati: giovani promettenti, futuri campioni, strappati alle loro famiglie ai loro affetti, solo perché il calcio europeo è stato da sempre il calcio più ambito, il più remunerativo, il meglio strutturato con campionati organizzati e competizioni seguite ovungue, in ogni angolo del globo. Ed oggi ci ritroviamo noi a dover fare i conti con chi magari non ha tanto appeal ma di certo i soldi non mancano... Docausa. Tifoso che alla fine vede in- veroso un momento di riflessione.



STADI E TEATRI

DI ARMANDO TODINO - CAPOREDATTORE

n tifoso dell'Arsenal, Mattew Bazell, ha avuto la bella idea di scrivere un libro (che dà il titolo a questo articolo), su una problematica che interessa tutti gli appassionati di calcio, noi inclusi: gli stadi sono diventati teatri che escludono sempre di più i tifosi più appassionati per cedere il posto ai tifosi-turisti. Quante volte ci siamo detti che il Liverpool non deve abbandonare **Anfield**, perché avere uno stadio nuovo vorrebbe dire perdere una grossa fetta di identità. Per questo dobbiamo apprezzare il notevole sforzo fatto dalla nostra società, che ha speso un patrimonio per rinnovare lo stadio; soldi con i quali avrebbe potuto costruirne uno nuovo di zecca andando anche a risparmiare sulla spesa totale. Matthew Bazell affronta vari temi interessanti, ma lo stimolo a scrivere il libro. che consiglio a tutti, è partito proprio dal fatto che l'Emirates Stadium è per lui soltanto un teatro per gente ricca, un luogo anonimo che non ha neanche una goccia del fascino del vecchio e glorioso Highbury, impianto che i tifosi non smettono di rimpiangere. L'autore dà anche un consiglio a tutti i tifosi, soprattutto gli italiani, dicendogli di non seguire il modello inglese da tutti tanto esaltato. Durante una conferenza a Lucca, un signore gli chiese cosa dovessero imparare gli italiani dagli inglesi e lui rispose che la cosa più importante non è il numero dei tifosi ma lo standard: "Preferisco essere in una platea animata di 30.000 persone piuttosto che in un pubblico senza vita da 60.000. A chi importa il numero se i

tifosi non sanno sostenere la squadra? I tifosi in Inghilterra non sono più la gente comune, che è stata "priced out", ma la classe più ricca e gli stadi sono parchi giochi per ricchi." L'introduzione del libro si conclude con le seguenti e lapidarie parole: "Non desiderate ciò che abbiamo in Inghilterra, perché qui i tifosi sono alienati e sconfitti. Ultras di tutto il mondo, unitevi!" Bazell afferma che ha smesso di essere abbonato, perché non sopporta l'idea di stare seduto in mezzo a gente che sta in silenzio per tutta la partita, perché andando allo stadio saltuariamente, non conosce nessun coro della squadra. Inoltre ci dice: "Questi nuovi convertiti al calcio hanno una dedizione alla loro squadra che è fragile e inconsistente. Un solo sospetto che il successo mancherà e spariscono nella notte. La mia squadra gioca in un costoso stadio per tifosi-consumatori con i quali non ho nulla in comune." Per mettere ancor più in evidenza questo cambiamento epocale, viene riportata una lettera che il Middlesbrough ha inviato ad un tifoso, in cui si legge: "Caro tifoso del blocco 53A, ali stewards hanno tentato più volte di convincerti a restare seduto. Capiamo che quando l'azione è eccitante e la squadra attacca, l'istinto è quello di alzarsi, ma stiamo ricevendo lamentele da altri tifosi, che si lamentano anche del rumore che viene dal tuo settore. Ti preghiamo di smetterla. Puoi fare tutto il rumore che vuoi quando la squadra segna, ma tale fracasso costante è insopportabile." Di fronte a questa lettera. Bazell non fa alcun commento, ma riporta un'altra lettera, che lui stesso ha inviato all'Arsenal: "Sentitevi liberi di depennare il mio nome dalla lista della prossima stagione. Ouando arriveranno i momenti duri e la presenza negli stadi calerà, non rivolgetevi a quelli come me per sostenere la squadra, ma ai consumatori che avete creato. Per me è triste rinunciare all'abbonamento che possedevo dal 1986, ma non mi sono mai sentito così lontano dal calcio come adesso. Non vedo me stesso come un cliente che si adatta ai vostri progetti, perciò non posso continuare a darvi i miei soldi.' La cosa che più spaventa Bazell è anche il cambiamento della mentalità di molti tifosi che, quando parlano della loro squadra, parlano come manager dell'alta finanza, per cui gli sorge la domanda: "Per cosa stiamo tifando oggi? Che la tua squadra, attraverso la dubbia benevolenza di qualche strano russo o mediante la vendita di maglie in Thailandia, abbia fatto abbastanza soldi per comprare un tizio qualunque della Costa d'Avorio che parla francese, bacerà la maglia per un paio di stagioni fino a che gli arriverà un'altra offerta? Ne ho abbastanza del calcio, ma una volta che il calcio ti è entrato nel sangue è impossibile abbandonarlo, nessuno che ne è stato così ossessionato, potrà smettere di tenerci. Faccio il possibile, non vado alle partite e non compro i gadget, ma il problema non è semplice come quello di chi non è contento di un supermercato e va a spendere in un altro. Sono incastrato: sarò un tifoso dell'Arsenal e dell'Inghilterra fino alla



La nuova Anfield Road Stand commissionata da FSG che, per una serie di motivi burocratici, potrà debuttare solamente nel 2024.



Hendo



di Andrea Serri - Articolista

caldissima giornata di fine Luglio quando sotto l'ombrellone arriva la notizia che ha destabilizzato tutto l'ambiente vicino al Liverpool FC: l'Al-Ettifag ha acquistato il nostro capitano, Jordan Henderson per 10 milioni di sterline e spiccioli. La notizia segue di tre giorni quella che già aveva fatto agitare tutti i tifosi Reds: Fa**binho**, responsabile di tante vittorie e amato da tutti, era un giocatore dell'Al-Itthiad per 40 milioni di sterline e bonus. Certo, c'era la questione dei cani, ma tutti sapevamo già come sarebbe finita. In pratica in tre giorni abbiamo perso i 2/3 dei centrocampisti titolari della passata stagione, oltre a Oxlade-Chamberlain, Milner e Keïta (in aggiunta a Bobby Firmino ["pezzo di cuore" per il sottoscrittol in attacco). Non proprio il calcio mercato che i tifosi del Liverpool avevano sognato, dopo le vacche magrissime e le delusioni della stagione che si era appena conclusa. Passata la sbornia triste o l'effetto pugno nello stomaco, possiamo analizzare tranquillamente l'operazione. Finita guindi la

la solita ed ennesima reazione emotiva, di pancia, eccoci qui a pensare se abbiamo fatto bene o male. Fossimo stati noi i direttori del vapore avremmo venduto Hendo (e Fab) oppure avremmo declinato più o meno elegantemente l'invito? lo personalmente sono a favore, sono un PRO cessione e cercherò di spiegare anche perché. Non discuto l'uomo, non discuto il giocatore, non discuto il capitano e nemmeno le fasce arcobaleno. Jordan Henderson è stato 12 anni ad Anfield, 492 presenze, 33 goals in tutte le competizioni e 8 trofei alzati. Capitano dall'addio di Gerrard, un giocatore che ha sempre fatto del temperamento e del senso di appartenenza un marchio di fabbrica. Uno a cui la fascia da capitano stava benissimo, uno che mai nella vita si sarebbe arreso e che dava l'idea che mai avrebbe alzato bandiera bianca. C'era un Liverpool con Henderson in campo ed un Liverpool diverso con il capitano in tribuna o in panchina: piacesse o meno, limiti tecnici o meno, la leadership che emanava era riconosciuta da tutti e la trasmetteva a tutti i compagni. Ma chi scrive ha sempre criticato la società Liverpool FC, perché negli ultimi anni abbiamo rinnovato giocatori non più nel loro prime, basandoci sulla riconoscenza. E rifiutare le sirene arabe sarebbe stato l'ennesimo errore di riconoscenza verso un



Jordan Henderson e la fascia che nessuno vedrà nella sua nuova avventura

"[...] per la prima volta la società non ha guardato il cuore, ma fatto solo una considerazione economica."

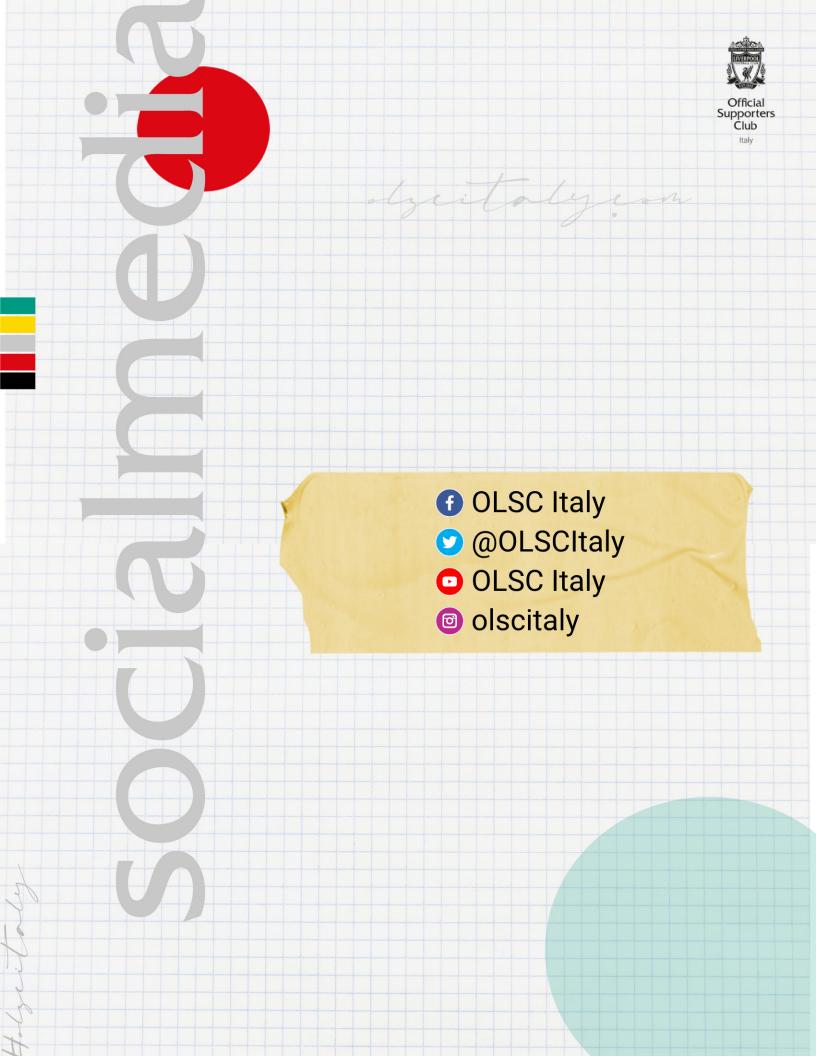
giocatore che aveva dato tanto, ma che oggi appariva logoro (e con un solo anno di contratto rimanente). Lo stesso discorso si può fare anche per **Fabinho**, certo più giovane, ma ormai nella parabola discendente della sua carriera e non più un atleta nel suo prime: colleziona 219 presenze totali, con 11 goals e 7 trofei vinti. Fra la cessione di Fabinho (40 milioni di pounds) e Henderson (12 milioni), il Liverpool ha potuto incassare una parte dei denari necessari a prendere Mac Alli**ster**, giovane campione del mondo argentino, e Szoboszlai, centrocampista ungherese che è già idolo di alcune vedove di Hendo della prima ora. La riconoscenza è un valore che nello sport esiste, ci mancherebbe, ma non dovrebbe esserci a livello professionistico. Ecco per la prima volta la società non ha guardato il cuore, ma fatto solo una considerazione economica; e questo mi fa dire sì alla operazione. Tecnicamente hai sostituito due giocatori vecchi e sui radar di tutti gli osservatori (che quindi sapevano come giocavano a memoria) con due giovani di grande presente e futuro luminoso (se sapranno crescere e migliorarsi). Hai monetizzato e con quei soldi reinvestito:

quante volte abbiamo criticato i nostri proprietari per immobilismo o, peggio, "braccino corto"? Ecco, stavolta sono stati bravi. Poi c'è anche un grande upgrade economico. Henderson percepiva dal Liverpool 7,28 milioni di sterline all'anno, Fabinho 9.36 milioni all'anno - sempre in pounds. Ingaggi importanti che impattavano molto sul monte salari della nostra società che per il 22/23 era di quasi **161** milioni per tutti i giocatori in rosa. Mac Allister percepirà dal nostro club 7,8 milioni di pounds (150.000 a settimana), mentre Szoboszlai "solo" 6,24 milioni (120.000 a settimana). 2,6 milioni di sterline risparmiati all'anno di ingaggi per due slots. La politica di riduzione salariale si nota meglio tenendo conto del dato totale. Se si confrontano il monte ingaggi della stagione scorsa (161 milioni) con quella di quest'anno (124,5 milioni) la riduzione è notevole e sensibile.

Per correttezza di informazione bisogna dire che nel dato di questa stagione mancano ancora gli ingaggi di Endo e Gravenberch, i cui ingaggi non sono ancora contabilizzati da spotrac.com, la nostra fonte preferita di dati. Ma il miglioramento in termini economici è notevole. Un monte salari più snello ti permette più elasticità e margini di manovra in futuro. Certo, dispiace non avere più Hendo in rosa. Dispiace per quello che è stato, per quel suo fare unico nell'alzare le coppe, per la sua inconfondibile "garra", ma da un punto di vista tecnico (non sarebbe stato stabilmente negli 11 titolari) ed economico (i sostituti sono più giovani ed hanno ingaggi più bassi) è stata una buonissima operazione. Lunga vita ad Hendo, ma soprattutto lunga vita al nostro Liverpool FC.



Fabinho, altro addio necessrio nel centrocampo del Liverpool FC





Al numero 1 di The Bluecoat, School Lane a Liverpool c'è un piccolo negozio indipendente di dischi che non tutti notano. Trattasi dello storico Probe Records, uno dei più antichi della città, fondato nel 1971 da Geoff Davies. Nel corso degli anni diverse sono state le location dell'esercizio in giro per la città e la attuale collocazione risale solamente all'anno 2010. Tra i tanti che negli anni si sono susseguiti a lavorare dietro il bancone di Probe Records, c'è anche stato il nome che caratterizzerà il racconto di questa puntata: Pete Burns. Nato a Port Sunlight, piccola cittadina accanto a Birkenhead che dista appena sei miglia dal centro di Liverpool, Pete Burns fu un personaggio controverso e il leader di un gruppo molto in voga negli anni Ottanta chiamato Dead or Alive. Tra la fine degli Anni Settanta e l'inizio degli Ottanta Pete lavorò appunto alla Probe Records prima di intraprendere una lunga e frastagliata carriera musicale con bassi e qualche clamoroso alto. Il punto massimo fu certamente il 1985 quando i Dead or Alive pubblicarono il loro secondo album "Youthquake" che conteneva il singolo "You Spin Me Round (like a Record)", un successo strepitoso che raggiunse il numero uno nel Regno Unito e presto divenne un tormentone in ogni discoteca del mondo. Anche il video fu un gran successo e lasciò al mondo la classica immagine con cui Pete Burns viene tuttora ricordato: un uomo con capigliatura bizzarra e benda da pirata che danza in mezzo a diverse braccia che spuntano da dietro come fosse il dio Vishnu. L'immagine è sempre stata la chiave di volta nella carriera di Pete Burns; egli fu uno dei primi a sdoganare in musica il look androgino, a tal punto da accusare Boy George di aver apertamente rubato il suo stile. Nella sua vita si sottopose ad un vasto numero di interventi chirurgici per modificare il suo aspetto; il suo look eccentrico spesso gli provocò polemiche e censure in un mondo molto poco abituato ad andare oltre l'idea dei rocker super macho con in mano una chitarra. Eppure Pete Burns fu un rivoluzionario, una vera anima visionaria. Morì purtroppo qualche anno fa, nel 2016, e girò voce che il funerale fu pagato proprio da Boy George...

Prima di morire però, Pete Burns ebbe il tempo di un'ultima apparizione sulla TV italiana, alla trasmissione "Matricole e Meteore" nel 2002. Una puntata che il conduttore Enrico Papi deve ricordarsi molto bene vista la figuraccia assurda che fece quella sera. Dopo l'esecuzione di "You Spin Me Round (Like a Record)", infatti, Enrico Papi con fare a suo modo simpatico incalzò un Pete Burns già molto cambiato nell'aspetto, con un "Ma quando ti alzi la mattina sei verde così?" prendendosi gioco dell'acconciatura verde di Pete. Per tutta risposta, si beccò dell'ignorante in diretta TV. Cercare su YouTube per credere. Gioco, partita e incontro per Pete Burns.

Alla scoperta dei Branch: OLSC Slovenia

di Andrea Ciccotosto - Vicepresidente

Anno di fondazione: 2013 Risponde: Edin Lakić (Presidente)

Sito Ufficiale: olsc.si Numero di soci: 200+

A: Ciao Edin! Parlaci della storia dell'OLSC Slovenia.

Il nostro percorso ufficiale come associazione di tifosi del Liverpool è iniziato nel 2005, quando abbiamo lanciato il primo Liverpool Supporters' Forum ufficiale e il relativo sito web. Per molto tempo, il forum è stato il principale punto di incontro e di aggregazione dei tifosi, poi è stato creato il gruppo Facebook "Liverpool FC Supporters Slovenia". All'inizio del 2013 abbiamo deciso di formalizzare i nostri incontri. Il 10 Marzo 2013, nell'ex Reds Pub di Maribor, abbiamo tenuto la riunione di fondazione del Liverpool FC Supporters Club Slovenia, in cui abbiamo adottato lo statuto del club. In seguito, alla pri-ma riunione del Liverpool FC Supporters Club Slovenia, sono stati eletti i membri del consiglio di amministrazione e del consiglio di vigilanza. Il Liverpool FC Supporters Club Slovenia è stato ufficialmente registrato il 30 Aprile 2013

A: Vi riunite per vedere le partite?

Sì, ci riuniamo per tutte le partite importanti a Lubiana, allo Športna Hiša Zabave (ŠHZ) (Moskovska ulica

A: Quali sono le attività che organizzate come Branch?

L' OLSC Slovenia organizza tornei di calcio e picnic per i suoi membri. Ci raduniamo in occasione delle partite e facciamo raduni regionali anche con i tifosi dalla Croazia, Bosnia, Serbia, Macedonia, Montenegro. Facciamo anche donazioni ad associazioni benefiche. Chiaramente tramite il nostro branch, i membri possono richiedere i biglietti per le partite di Premier League ad Anfield.

A: Il 1 Settembre avete organizzato una festa per festeggiare i vostri 10 anni (grazie per l'invito!). Com'è andata?

Dal 1 al 3 Settembre abbiamo organizzato questa festa per i tutti i tifosi a Maribor, proprio in occasione del nostro decimo anniversario. Era il nostro undicesimo raduno regionale con i paesi vicini, a distanza proprio di dieci anni dal primo, che si era tenuto a **Sarajevo** nel 2013. Il Venerdì ci siamo riuniti ed è stato bello salutare tutti i vecchi amici, molti dei quali sono arrivati da lontano. L'atmosfera era bellissima, piena di gioia, risate e passione per il football. C'erano tifosi del Liverpool da tutti i paesi dell'ex Jugoslavia e anche da: Austria, Bulgaria, Ungheria, Germania, Olanda, Romania... e tre amici scouser (due dei quali mezzi Sloveni e l'altro... che tifava West Ham!). Il gruppo musicale ViS Mosca Jaz sn Sam ha fatto un concerto al bar Route 66, che ha migliorato ancora di più l'atmosfera della serata. Già dalla prima sera quindi abbiamo fatto notte fonda, con 110-120 persone sveglie fino a tardi. Abbiamo anche festeggiato il compleanno del nostro socio più anziano Ernest Seidl, che ha compiuto 79 anni, ed è stato emozionante.

Il Sabato abbiamo fatto un torneo di calcio, con cinque squadre coinvolte, da diversi paesi. Torneo vinto dalla squadra slovena Male Made; secondi classificati gli amici del LFC Serbia, e terza l'altra squadra slovena 33+. Al pomeriggio, al Feniks Bar, tutti riuniti (eravamo circa 200) per l'evento principale, con cibo, drink e varie attività ludiche. Abbiamo cantato insieme tante volte il nostro inno e i nostri classici cori. A suonare per noi questa volta sono stati i No Name Blues Band, DJ Zoky Dee e il nostro Martin Bobnic, che ha suonato musica folk ma anche rock e blues. I membri onorari del nostro branch hanno ricevuto delle targhe celebrative per la loro partecipazione e cooperazione con gli altri branch della nostra egione. E sono stati raccolti fondi per varie associazioni caritatevoli slovene. La domenica è stata dedicata infine alla partita del Liverpool con l'Aston Villa, che abbiamo

visto tutti insieme all'Offside Bar. Tutti contenti per la vittoria per 3-0 che abbiamo festeggiato brindando! E poi i saluti, purtroppo, con la promessa di rivederci tutti presto. L'anno prossimo il meeting regionale si terrà in Croazia.

A: Andiamo sul personale: quando sei diventato tifoso del

Dal primo momento che ho visto il Liverpool FC in TV e imparato qualcosa sul club, la città, la musica e la sua storia, ho sentito una connessione profonda. Ma è stato nel 2001, durante la finale di Coppa UEFA con l'Alavés, il 16 maggio al Westfalenstadion di Dortmund, che la mia è diventata vera e propria ammirazione. Da quel giorno il mio legame con il club è stato indissolubile, e penso che durerà per sempre.

A: Quante volte sei stato ad Anfield e quali sono i tuoi ricordi più belli?

Ho avuto la fortuna di andare ad Anfield in due grandi occasioni. La mia prima partita fu il 2 Maggio 2015, per il match con il QPR. Il risultato era di 1-1 fino all'87' minuto, quando il nostro mitico capitano Steven Gerrard segnò il goal vittoria. Calcio d'angolo di Coutinho e gran colpo di testa di Gerrard che si infilò in rete. Ero in quarta fila in Kop, vicino proprio alla zona dove era stato battuto l'angolo, e proprio lì davanti a me vennero a festeggiare il goal. Fu l'ultimo goal di Gerrard ad Anfield. La mia seconda volta è stata la stagione scorsa, il 7 Marzo, per il match con il Manchester United. Non vado nei dettagli... Partita magica. Dico solo questa cosa: Dio diede al Liverpool 7 goal per il mese di Marzo, e furono usati tutti per il Manchester United. Ne è valsa la pena!

A: Condividi il modo in cui il Liverpool gestisce i suoi club internazionali?

Noi come club ufficiale siamo contenti per come vengono gestite le comunicazioni e per i biglietti. C'è sempre modo di migliorare, ma credo che andiamo nella giusta direzione, in particolare quando ci paragoniamo agli altri club. Nel complesso siamo contenti.

A: Cosa ti piace di Liverpool come città? Cosa fai guando sei lì, oltre ad andare ad Anfield?

Oltre a visitare Anfield e gli store del Liverpool, spesso vado al Cavern Club, oppure mi piace godermi l'atmosfera contemporanea del Baltic Triangle e di Concert Square, con i loro bar chic e i locali notturni. Anche l'Albert Dock ha un posto speciale nel mio cuore, con la sua storia legata al mare e le miriadi di bar e ristoranti, tutti con una bellissima vista sull'acqua. Sono anche un fan del museo dei Beatles, che per me è un tesoro perché ti fa entrare proprio dentro la storia della band e delle loro vite. Infine, non si può non passare anche per Sefton Park, per respirare ad ampi polmoni nel verde e godersi i festival musicali.

A: Qual è il tuo giocatore preferito della nostra storia? E

di oggi? È un compito difficile scegliere solo un giocatore. Oggi la mia lista partirebbe da Mohamed Salah, seguito da nomi come Andrew Robertson, Alexis Mac Allister e Darwin Núñez. Steven Gerrard è senza dubbio al primo posto tra i miei giocatori preferiti di sempre. La sua leadership durante il periodo in cui ho iniziato a tifare i Reds era iconica. Anche Fernando Torres e Luis Suárez hanno un posto speciale nel mio cuore. Anche se non ho avuto la fortuna di vedere Luis in maglia rossa, ho potuto vederlo in campo insieme a Darwin Núñez (una bella liason tra il nostro passato e il nostro futuro) nel match di Coppa del Mondo tra Uruguay e Corea del Sud, l'anno scorso in Qatar. Menzione speciale infine per Bobby Firmino, l'uomo dal sorriso caldo, e per il suo mitico coro "Si Señor"!

A: Quali sono le tue previsioni per questa stagione?

Lotteremo per il titolo in Premier League insieme al Manchester City... e lo vinceremo! E viaggeremo a Dublino a maggio per aggiungere un coppa europea alla nostra collezione di Anfield. Ci sarà una gran festa a Liverpool a fine maggio 2024 e spero proprio di farne parte!

L'OLSC Italy ringrazia Edin e l'OLSC Slovenia per la disponibilità.

YNWA!

"[...] Posso vedere quanto il loro lavoro verso i tifosi sia incredibile."





In alto: Edin alla festa dei 10 anni In basso: Un raduno al Maribox



objectalycom







iviamo in un'epoca storica in cui le nostre vite scorrono veloci. Non riusciamo a raggiungere un traguardo che guardiamo subito a quello successivo. La vita appare lenta fino all'adolescenza, poi da quando si entra nel mondo del lavoro, d'improvviso ci guardiamo allo specchio ed è trascorso un anno. Non ci fermiamo mai, tutto è organizzato: lavoro, famiglia, anche le stesse passioni o gli hobby non lasciamo nulla al caso. E così, *tick tock tick tock*, ci troviamo a invecchiare. Da un anno all'altro spunta qualche capello bianco in più, magari qualche chilo, poi senza accorgercene ci vediamo magri perché abbiamo iniziato a correre e anche lì, tutto scandito e organizzato. Non ci fermiamo mai, non ci prendiamo un momento per pensare a ciò che abbiamo realizzato e quando raggiungiamo un traguardo anche la nostra soddisfazione dura poco, non le dedichiamo il giusto tempo per godercela, presi dal traguardo successivo. Poi eccoci lì, d'improvviso sono trascorsi tanti anni e iniziamo a rimpiangere ciò che è stato, cominciamo a guardarci indietro e ci rimproveriamo di non esserci gustati di più un particolare momento della nostra vita. E così entriamo nella malinconia, riguardiamo le immagini del passato con qualche lacrima: può essere la foto di un viaggio, di una persona cara che non c'è più, di un evento importante della nostra vita e tanto altro, a cui non abbiamo dedicato il tempo che avrebbe meritato. Lo stesso, come tante sfumature della vita, possiamo applicarlo al calcio. Sogni per anni la vittoria di un trofeo, soffri vedendo sconfitte, insegui l'obiettivo e vuoi sempre di più al punto che poi, quando effettivamente il successo arriva, la gioia dura poco, magari il tempo di una notte di baldoria, una parade di festeggiamento, poi dal giorno dopo guardi al calciomercato e inizi a pensare all'obiettivo successivo, senza fermarti a goderti ciò che hai appena visto. È un'epoca in cui non viviamo il presente, ad esso non diamo la giusta importanza, viviamo sempre proiettati al futuro e di conseguenza successivamente al passato. E così ti ritrovi ad avere la fortuna di guardare e vivere alcuni degli anni più belli della tua squadra del cuore, un gruppo splendido capace di regalare emozioni e vittorie, un tridente da sogno che ha segnato gol a ripetizioni, giocate da urlo e spettacolo, ma non te lo sei gustato quanto avresti dovuto: vincere, vincere, vincere, preso dall'ossessione di avere sempre di più. Arriva Firmino al Liverpool che stai rimpiangendo Gerrard, prendi Mané che pensi non sia l'uomo giusto, quindi acquisti Salah e continui a pensare che si potesse fare meglio. In quel momento però, grazie al lavoro sapiente di Klopp, ecco che il tuo Liverpool inizia a vincere e regalare spettacolo, ottiene vittorie memorabili, giocate che tanti tifosi non vedranno mai nella loro vita, ma tu vuoi sempre di più mentre il mondo invece ti invidia. Arriva la finale di Champions e la perdi, piangi e già il giorno dopo guardi alla stagione successiva. Vuoi il campionato e mentre ti ritrovi a vivere per alcuni mesi proprio a Liverpool, i Reds non vincono la Premier ma ancora di più, conquistano la Champions League. Ti godi una parade da sogno, centinaia di migliaia di persone che riempiono le strade della città che ami, festeggi, ti godi il momento, ma... Appunto, il momento! Già, perché poco dopo pensi alla Premier League, quella maledettissima ossessione. Invece di fermarti e goderti la meritata pausa, già vuoi ricominciare. E così è, ad Agosto il Liverpool parte a mille, vince la Supercoppa Europea e inizia a inanellare una serie di vittorie consecutive che nella tua vita non avevi mai visto. Firmino è di una bellezza inaudita, trascina la squadra, il coro a lui dedicato lo canti anche la mattina davanti allo specchio e il Liverpool diventa il tuo pensiero felice. La stagione è trionfale, arriva anche il Mondiale per Club, con Roberto, ormai Bobby, protagonista assoluto e in un pub ti godi un Leicester - Liverpool 0-4. Il giorno successivo, 27 Dicembre, arriva anche la sconfitta del Manchester City, il vantaggio in classifica raggiunge la doppia cifra e hai pure i biglietti delle ultime tre partite in casa. Arrivano ancora vittorie, abbracci, urla, tutti i giocatori sembrano al loro massimo splendore, non soltanto Firmino, ma anche Mané, mentre Salah non è una sorpresa, lui ti ha viziato al punto che sembra quasi co stretto a fare l'impossibile per rimediare un bravo. Vedi l'esultanza di Hendo a Wolverhampton e sei innamorato di quel gruppo, di quei ragazzi. La vita però, oltre che veloce, a volte è anche bastarda, perché ama ricordarti di non volere mai troppo, che non ci sarà mai la perfezione, che con i tuoi sogni tendi a volare sempre troppo in alto. Ed ecco che quindi ti toglie ciò che ritenevi un tuo diritto (e tutt'ora non te ne capaciti), non ti concede quella festa che sognavi a Liverpool, quelle emozioni e quelle lacrime di gioia che hai sempre immaginato di vivere quel giorno ad Anfield. I Reds alzano al cielo la coppa della Premier League, ma tu non c'eri e riparti con l'ossessione. E così via, arriveranno

poi anche le coppe nazionali, un'altra finale di Champions persa, un titolo sfumato all'ultimo momento e tu affamato vuoi sempre di più. Nemmeno fai in tempo a perdere la finale di Champions che già pensi a come cambiare la squadra, ai miglioramenti da apportare, a come vincere l'anno successivo e ti dimentichi di quelle giocate che hai visto durante l'ultima e le precedenti stagioni, piccoli splendidi momenti che hai avuto la fortuna di vivere e che tanti tifosi non vedranno mai nella loro vita. Va via Manè e anziché salutarlo come meriterebbe e stare lì a fermarti un attimo a pensare a ciò che ti ha dato, quardi già avanti, ti studi Darwin Núñez e inizi a fantasticare. Arriva subito una coppa contro il Manchester City, te la godi qualche ora e già guardi alla prima di campionato. Li però arriva il conto, d'improvviso quel meccanismo perfetto che portava con sé quelle vittorie che ti sembravano quasi dovute si inceppa. Ecco che arrivano le sconfitte, una stagione mediocre, torni sulla terra. Ed è in quel momento che riscopri però la tua passione, vai ad Anfield a ripetizione e torni a essere te stesso, quello che prendeva un aereo soltanto per essere li, pronto a gioire per un Liverpool - Wigan con la squadra a centro classifica o disperarsi per un Liverpool - Wolves con i Reds addirittura nella parte destra della stessa. Torni quello che aveva esultato al gol di **N'Gog**, aveva viaggiato per vedere poi scendere in campo Suso oppure Shelvey e Konchensky. Allora riscopri la tua passione, ti vedi sette partite casalinghe e l'ultima è proprio l'addio di Firmino. Questa volta finalmente ti fermi, inizi a rivivere questi otto anni, si addirittura otto, e ti rendi conto di essere stato un gran coglione. Non c'è parola migliore. Hai avuto di fronte una realtà bellissima e non te la sei gustata, prigioniero della velocità, cercando con insistenza i successi futuri, hai permesso che la società di oggi si impossessasse di te, l'ossessiva ricerca di una promozione o di un sempre maggio-re benessere si trasmettesse anche a una delle tue più grandi passioni. Sei invecchiato, Firmino è invecchiato, Klopp è invecchiato, Anfield ha addirittura due nuovi settori in più, e tutto ti è passato davanti agli occhi, senza che ti fermassi un attimo a godertelo. Ed ora eccoti qui a riguardare quei momenti e rimpiangerli: la doppietta di Bobby contro l'Arsenal sotto la neve nel Gennaio 2016; la rimonta contro il Borussia Dortmund; la giocata di Firmino contro il Villarreal; quel Liverpool - Leccester nel giorno dell'inaugurazione del nuovo Main Stand; la vittoria in casa del Chelsea di Conte; il gol di Wijnaldum contro il Manchester City il 31 Dicembre; le tre partite consecutive che ti sei visto ad Anfield nell'estate 2017 con altrettante vittorie; il gol di Van Dijk all'esordio contro l'Everton; il 3-0 al Manchester City in Champions nel giorno del tuo compleanno; la vittoria in casa loro la settimana successiva con te sugli spalti dell'Etihad; la prestazione extraterrestre di Salah nella semifinale di Champions contro la Roma; l'urlo liberatorio al fischio finale della partita di ritorno; il netto successo sul West Ham nella stagione successiva; il gol di Firmino nell'ultimo minuto della partita col Paris Saint Germain; la sofferta qualificazione sul Napoli; la clamorosa rete di Origi all'Everton; Shaqiri che batte il Manchester United del catenacciaro Mourinho; Firmino che segna un gol di pura classe nel trionfo sull'Arsenal; il pallonetto di Mané a Monaco di Baviera; l'uno-due Mané – Salah contro il Chelsea di Sarri nel ruggito di un Anfield come non lo avevi mai sentito; la storica rimonta sul Barcellona vista al The Church fuori Anfield e quell'abbraccio infinito con un tuo caro amico; la vittoria sul Tottenham in finale di Champions League arrivata proprio mentre stavi vivendo a Liverpool; una parade indimenticabile; un inizio di stagione da sogno; Adrián che ti regala la Supercoppa Europea; lo sguardo di Firmino davanti alla telecamera per prendere in giro Mané e Salah che avevano litigato dopo un netto successo sul Burnley; il goal di Lallana ad Old Trafford; Robertson e Mané che ribaltano l'Aston Villa negli ultimi cinque minuti; il netto successo sul Manchester City ad Anfield; Firmino che ti regala il Mondiale per Club; sempre *Bobby* che con Trent Alexander-Arnold dominano il Leicester; il goal di Salah su assist di Alisson contro il Manchester United e quell'abbraccio iconico; Firmino che segna ai Wolves un goal bellissimo negli ultimi minuti; la punizione di Alexander-Arnold contro il Crystal Palace; il balletto di Henderson mentre alza la Premier nella Kop; Firmino che si fa tutto il campo per un gol segnato davanti ad appena mille tifosi in piena pandemia; Alisson che segna contro il West Bromwich Albion; Old Trafford che si svuota già nel primo tempo; Origi che segna ai Wolves nel recupero; Kelleher che realizza il suo rigore e Kepa che manda alle stelle il pallone regalandoci la vittoria della Coppa del Lega; un pub milanese che si colora di rosso e canta per tutta la notte dopo la vittoria a San Siro sull'Inter; il Manchester United distrutto ad Anfield (prima parte); Alisson che para e Tsimikas che segna il rigore che consegna ai Reds la FA Cup; l'esordio con gol di Núñez nella Supercoppa vinta contro il Manchester City; il gol vittoria di Salah sul Manchester City ad Anfield direttamente su assist di Alisson; il Manchester United distrutto ad Anfield (seconda, anzi settima parte); il goal di Jota nel recupero contro il Tottenham e ovviamente il goal di Firmino contro l'Aston Villa. Ripensi a questi momenti e viene malinconia per il tempo volato, perché non te lo sei gustato come avrebbe meritato e per esserti lasciato trasportare da un'epoca storica che ti impone la velocità. Allora fermati, goditi ciò che il Liverpool ha fatto in questi anni, applaudi la tua squadra e ringrazia Dio o qualsiasi entità ultra terrena, se c'è, per aver avuto l'opportunità di viverla. E lo stesso fai anche con te stesso, guardati alle spalle e per un momento concediti anche un applauso per il percorso che hai fatto, senza volere sempre tutto e subito, lasciandoti poi dietro ciò che è importante per la fretta di correre. E ora si, quarda avanti al futuro, ma impara la lezione, sii capace sempre di fermarti e goderti ogni successo, senza guardare immediatamente a quello successivo. Ne arriveranno altri, saranno belli in modo diverso, ma dipenderà solo da te trasformarli in qualcosa di speciale.



Giovanna Pulitanò



Nunzio Esposito Presidente



Il ciuffetto d'erba di Anfield ottenuto alla prima trasferta nel 2011

N: Ciao Giovanna, presentati al Branch!

Il mio nome è Giovanna. Ho 38 anni e vivo a Modena.

Sono una psicologa dell'apprendimento e lavoro nel campo dell'istruzione e della formazione. Non seguo più la clinica per cui non contattatemi per nessun genere di consulenze, neppure a pagamento...

N: Come nasce questa tua passione?

La mia passione nasce durante **Francia '98**. Da ragazzina trascorrevo le vacanze estive a casa dei nonni e mio nonno **Nino** era un grande appassionato di calcio, come tutti in famiglia. Guardavo con lui tutte le partite e una sera mi innamorai perdutamente di **Michael Owen**. Avevo poi 13 anni e tra lui e **Mel C** delle **Spice Girls**, **Liverpool** mi sembrava un posto per gente fighissima. Ho cominciato a seguire qualche partita su Tele+ - povero mio padre – e nel tempo una stupidata da ragazzina è diventata una delle storie d'amore più lunghe della mia vita.

N: Come hai conosciuto l'OLSC Italy?

Dopo tanti anni di partite in solitaria, complice la larga diffusione di internet, ho pensato di cercare online ed ho trovato il **Branch**!

N: Puoi descriverci le tue prime impressioni sul movimento dei tifosi Reds che vivono in Italia? Pensavi ce ne fossero così tanti?

Non pensavo di trovare un gruppo in Italia così strutturato. È stata una vera sor-

N: La prima volta che hai visto il Liverpool: da solo? O con il gruppo?

Ho avuto la possibilità di andare a **Liverpool** per la prima volta nel 2011 ed è stato memorabile. Ho portato a casa un ciuffo d'erba di **Anfield** (in foto in pagina), lo custodisco ancora gelosamente sottovuoto.

N: Quali sono le cose che più hai apprezzato in questi anni del nostro gruppo?

Chi c'è ancora da quel Settembre 2011 e chi è entrato in corsa. Nel gruppo ho trovato alcune persone speciali a cui voglio molto bene: qualcuno in particolare si è dimostrato un vero amico, quelli che ci sono quando tutto va a rotoli.

N: Quali miglioreresti?

I raduni, sempre troppo pochi. Sicuramente troverei più occasioni per vedersi ma capisco che sia diventato sempre più complicato da organizzare.

N: Nella tua città come siete organizzati?

Di solito vi incontrate dove?

Non c'è un gruppo strutturato. So che c'è qualche tifoso dei Reds ma non coosco personalmente nessuno. È però capitato in passato di raggiungere qualche amico delle province vicine.

N: Qual è la follia più grande che hai fatto per i Reds?

Non saprei, in realtà credo di non averne mai fatte.

N: Il più bel ricordo che hai del tuo rapporto con il Branch?

La prima volta...quella non si scorda mai!

Grazie per avermi intervistato.

Come on you Reds!

"Nel gruppo ho trovato alcune persone speciali a cui voglio molto bene [...]"



La primissima volta ad Anfield, nell'ormai lontano 2011

NUOVI VOLTI

di Samuele Miatton - Articolista

onostante Jürgen Klopp abbia in passato dichiarato che "La parte tattica del gioco è importantissima non puoi vincere senza di essa, ma alla fine sono le emozioni a fare la differenza" è naturale che alle prime luci di un'alba rappresentata da un nuovo e ravvivato Liverpool, da molti apostrofato come "Liverpool 2.0" i supporters dei Reds sparsi per il mondo siano pieni di domande riguardanti l'organizzazione tattica che la squadra seguirà nella prossima stagione, sicuri invece che le emozioni trasmesse dalla nostra meravigliosa tifoseria saranno quelle di sempre. È per questo che di seguito troverete un'ampia analisi tattica di due nuovi volti che sin dalle prime uscite stagionali si sono presi il centro della scena, giocando un ruolo fondamentale negli ottimi risultati conseguiti dalla compagine proveniente dalle sponde del fiume Mersey. Il numero 8 del Liverpool che impatta la sfera da fuori area sugli sviluppi di un corner, la corsa del pallone verso la rete accompagnata dal fiato sospeso di Anfield che esplode quando questa si conclude con un goal spettacolare, una scena che per ovvi motivi suona familiare ma che emoziona sempre come la volta precedente, anche quando arriva ad opera di un ungherese alla sua quarta gara in ma-

glia rossa (in foto in pagina), come è accaduto il 19 Agosto 2023 grazie a Dominik Szoboszlai. Il calciatore appena introdotto è un centrocampista a trazione anteriore sbarcato nel nord dell'Inghilterra questa estate, quando il Liverpool ha pagato la sua clausola rescissoria da 70 milioni di euro diventando così l'acquisto più costoso della finestra di mercato rossa. Nonostante la sua giovane età di 22 anni veste già la fascia di capitano della sua Ungheria per la quale ha debuttato nel Giugno del 2017. Il calciatore magiaro può, come già detto, essere classificato come centrocampista reparto dove ha le capacità per operare in zone più o meno larghe del campo, sia come numero 10 che come numero 8. A saltare subito all'occhio quando lo si osserva giocare è sicuramente la sua straordinaria capacità di portare in avanti il pallone, superando le linee avversarie, puntando gli avversari in uno contro uno o con dei passaggi millimetrici, sono ad esempio evidentissime le sue grandi doti nelle aperture; il nuovo numero 8 dei Reds eccelle infatti nel trovare i compagni larghi sulle fasce con delle lunghe sventagliate spesso molto precise. Come i suoi nuovi tifosi hanno già avuto modo di notare Szoboszlai rappresenta un pericolo per le difese avversarie quando si tratta di trovare il gol, il che è principalmente dovuto alla sua eccellente qualità nel tiro dalla distanza, fondamentale nel quale presenta grande tecnica che ha già avuto modo di mettere in mostra durante le sue prime uscite con la squadra del Merseyside. I suoi nuovi datori di lavoro hanno inoltre anche avuto il piacere di conoscere altre delle sue qualità come il tempismo negli inserimenti e nel dribbling, fondamentale dove è bravo a combinare la sua tecnica, la sua forza fisica e ovviamente la sua velocità, per uscire da situazioni difficili. Durante la sua decisamente positiva esperienza di calcio tedesco Dominik ha operato sulla fascia, con la licenza di accentrarsi per creare occasioni da rete, effettuando spesso i già citati inserimenti, questo gli ha permesso di classificarsi come ventiduesimo giocatore per dribbling effettuati nella stagione 2022/2023 e come quattordicesimo nella speciale classifica dei tiri in porta tentati in tutta la Bundesliga, il Lipsia ha anche avuto la possibilità di usufruire dello scintillante talento del nuovo calciatore dei Reds in zone più centrali del campo, dove ha lavorato spesso per creare spazio per gli esterni della formazione appartenente al gruppo Red Bull, Nkunku e Werner infatti effettuavano spesso movimenti molto rapidi sulle fasce con il fine ultimo di fornire opzioni di passaggio a Szoboszlai e Dani Olmo i quali avevano così anche la possibilità di ope-



rare in spazi più larghi e creare pericolo rendendo di conseguenza l'ungherese il giocatore che ha distribuito più palloni filtranti e passaggi chiave di tutta la squadra la scorsa stagione. Durante le sue prime uscite stagionali in Premier League il capitano dell'Ungheria ha inciso forse più di chiunque altro sullo scintillante stato di forma degli uomini di Jürgen Klopp, trovando una rete clamorosa contro l'Aston Villa in una partita dove i Reds hanno preso il controllo del match dall'inizio per mantenerlo fino alla fine, il nuovo acquisto si è inserito da subito molto bene nei meccanismi del "nuovo" Liverpool dove gli è stato chiesto di interpretare il suo ruolo di centrocampista operando defilato sulla destra, lavorando per la squadra, mettendo la sua creatività al servizio dell'attacco, senza farsi da parte nelle situazioni dove è stato necessario "sporcarsi le mani" in difesa permettendogli così di recuperare un totale di 7 palloni a partita; la sua tecnica ed il suo costante dinamismo (non è stato infatti raro vederlo pressare molto in alto anche a partita inoltrata) sono quindi risultati fondamentali nell'ottimo

avvio di stagione della sua nuova squadra. Primo acquisto della sessione di mercato del Liverpool, una stagione da pedina fondamentale del solidissimo Brighton di De Zerbi e soprattutto un Mondiale vinto con 6 partite, finale inclusa, giocate partendo titolare, basterebbero queste poche righe di un curriculum niente male per far capire a tutti il calibro del giocatore di cui stiamo parlando. Alexis Mac Allister (in foto) è un centrocampista argentino, proveniente dalla prestigiosa scuola degli Argentinos Juniors. Nonostante il 10 che porta sulle spalle dal suo arrivo sul Merseyside, il nativo di Santa Rosa ha rivestito con frequenza decisamente maggiore il ruolo di numero 6, lavorando davanti alla linea difensiva della sua nuova squadra. Una delle sue migliori caratteristiche è infatti la sua grande versatilità, la quale gli da la possibilità di giocare alla base di un centrocampo a 2, oppure più in alto verso la porta avversaria come numero 10, ruolo che ha contraddistinto soprattutto il finale della sua ultima stagione per il Brighton; è degna di nota anche la sua capacità di mantenere il possesso del

"Nonostante
il 10 che porta
sulle spalle
[....] ha rivestito
con frequenza
decisamente
maggiore il ruolo
di numero 6"





"[...] Ha messo in mostra le sue eccellenti doti nel movimento senza palla, risultando eccezionale nei suoi inserimenti..."

pallone in quelle situazioni dove è pressato dagli avversari, che ha permesso prima a De Zerbi e ora a Klopp di affidargli il delicato ruolo di andare a ricevere spesso il pallone molto in basso, fornendo opzioni di passaggio ai difensori. Nonostante la sua capacità di ricoprire ruoli meno offensivi, l'argentino dà il suo meglio nei pressi della trequarti avversaria, dove la sua consapevolezza della posizione che occupa e di ciò che lo circonda, combinata alle sue immense qualità tecniche gli permettono spesso di trovare spazi liberi per i movimenti dei compagni. Per quanto riguarda la progressione del pallone il sud americano dispone di validissime capacità nel dribbling che lo rendono perfettamente in grado, quando necessario, di mettere sotto pressione la linea difensiva avversaria avanzando verso la porta e costringendola ad arretrare. Nelle sue recenti uscite con la maglia della sua nazionale, il nuovo calciatore del Liverpool ha messo in mostra le sue eccellenti doti nel movimento senza palla, risultando eccezionale nei suoi inserimenti al fianco di Messi, pensati per fornire al suo capitano opzioni di passaggio mirate a battere i difensori avversari infilandosi alle spalle di questi ultimi. Il sistema di Klopp è però differente da quello di Scaloni, il CT della nazionale argentina ha infatti impiegato il nuovo 10 dei Reds sulla sinistra di un centrocampo a 3 mentre come già anticipato il tedesco lo ha inserito negli ingranaggi della sua squadra come vertice basso e centrale del suo trio di centrocampisti, affiancandolo a giocatori come Szoboszlai e Jones dandogli il permesso di svariare tra le due trequarti operando come playmaker, senza però lanciarsi mai in inserimenti troppo decisi. Se alcune delle caratteristiche del giocatore sono state messe in ombra dalle idee tattiche del manager tedesco altre sono state messe in risalto, nella posizione da lui occupata nei primi mesi di stagione l'argentino ha dato dimostrazione fin da subito di una buonissima predisposizione al pressing e al lavorare con il fine ultimo di appropriarsi del pallone. Nella gara contro il West Ham United è infatti riuscito a recuperare il possesso 8 volte, decidendo poi anche la partita con un fantastico pallone a scavalcare la difesa che Darwin Núñez ha trasformato in un assist. Il Liverpool 2.0 è qui.

Le League Cup



Gabriele Ventola Articolista

ata abbastanza recentemente nel 1960-61, con il nome di Football League Cup, da un'idea di Stanley Rous (ex presidente della FIFA) che voleva un torneo di consolazione per le squadre eliminate dalla più blasonata FA Cup, questa competizione si differenzia proprio dalla FA Cup in quanto a parteciparci sono solo le squadre inglesi che fanno parte dei quattro campionati professionisti: Premier League, Championship, League One e League Two. Nel corso degli anni ha cambiato molti nomi, presi dai vari sponsor - oggi si chiama Carabao Cup - , la finale viene svolta a verso Febbraio-Marzo, a volte viene bistrattata e molti chiedono addirittura di cancellarla. Ma guando si entra a Wembley per vincerla, tutto va in secondo piano. È un trofeo da mettere in bacheca ed è stata spesso teatro di partite leggendarie.

Capitolo 3: La League Cup 1982-83

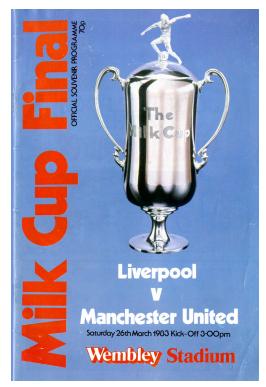
Terza finale di League Cup - o Milk Cup per lo sponsor - consecutiva per il Liverpool che dopo le due vittorie contro West Ham e Tottenham tenta di fare "tripletta" contro i rivali storici di sempre: il Manchester United guidati da Ron Atkinson, futuri vincitori della FA Cup di quell'anno. Liverpool - Manchester United non è mai una partita normale, figuriamoci in una finale. La rivalità storica che c'è fra queste due squadre, oltre alla rivalità che esiste tra le due città così simili ma così diverse, l'ha resa da sempre un vero e proprio derby. Il Liverpool schiacciasassi di Paisley, che in questa stagione ha già vinto il Charity Shield e si appresterà a vincere anche il campionato, arriva a questa finale dopo aver eliminato facilmente il Burnley in semifinale, mentre i Red Devils hanno avuto la meglio dell'Arsenal. È il 26 Marzo 1983 e si gioca a Wembley che, manco a dirlo, è tutto esaurito con 99.034 spettatori. Sia Paisley che Atkinson si affidano al classico 4-4-2. Il Liverpool scende in campo con Grobbelaar fra i pali, Neal, Lawrenson, Hansen e Kennedy in difesa, Lee, Johnston, Souness e Whelan a centrocampo a supportare le due punte, Dalglish e Rush. Lo United si affida a Bailey in porta, Du-

difensivo; Coppell, Moses, Wilkins e Mühren in mezzo; Stapleton e Whiteside in attacco. Sono i Red Devils (oggi in maglietta bianca e calzoncini neri) a iniziare meglio la gara e al dodicesimo passano subito in vantaggio: i Reds sono ben schierati nella loro metà campo, allora Mc-Queen decide di lanciare in avanti verso Whiteside, che spalle alla porta poco fuori dall'area di rigore, con una bellissima "sterzata" in stile Cruijff lascia sul posto Hansen e scaglia un gran tiro nell'angolino dove Grobbelaar non può arrivare. United in vantaggio, goal fantastico dell'attaccante nordirlandese. I Reds non ci stanno e schiacciano gli avversari nella loro metà campo: azione manovrata da sinistra a destra conclusa con il cross di Johnston; il pallone supera un maldestro Bailey in uscita e viene raggiunto da Rush di testa che appoggia per Whelan in piena area di rigore, ma incredibilmente l'irlandese, in girata volante, calcia alto. Sospiro di sollievo per Bailey e per i migliaia di tifosi dello United. Si resta sull'1-0. Poi è il turno di Souness su calcio di punizione a provarci, ma il suo tiro è largo. Il Liverpool continua a spingere in avanti alla ricerca del pareggio e ci va ancora vicino quando **Kennedy** trova un gran corridoio sulla sinistra per Whelan che di prima serve Rush, ma il tiro del gallese è parato in qualche modo da Bailey. È un assedio quello dei Reds, ma il goal non arriva. Il Manchester United tenta qualche sortita offensiva ma non producono più nulla di pericoloso, ad eccezione di un tiro di Coppell bloccato senza difficoltà da Grobbelaar. In ogni caso, riescono a chiudere in vantaggio il primo tempo. Nella ripresa la musica non cambia: il Liverpool mette alle corde lo United che si limita a ripartire in contropiede. Ci prova Kennedy da lontano ma Bailey si supera e devia in angolo con un grandissimo intervento. Nonostante la mole di gioco offerta, le occasioni per il Liverpool latitano. Fino al minuto 75 quando Souness recupera palla nella treguarti avversaria. **Johnston** e **Lee** muovono il pallone da destra a sinistra dato che non ci sono spazi tra le linee basse e strette dello United. La sfera arriva a Kennedy che ancora una volta dai 25 metri ci riprova stavolta con un tiro a mezza altezza che fa rimbalzare il pallone proprio davanti ad un non perfetto Bailey e trova il goal che vale il pareggio. Boato assordan-

xburry, Moran, McQueen e Albiston nel reparto

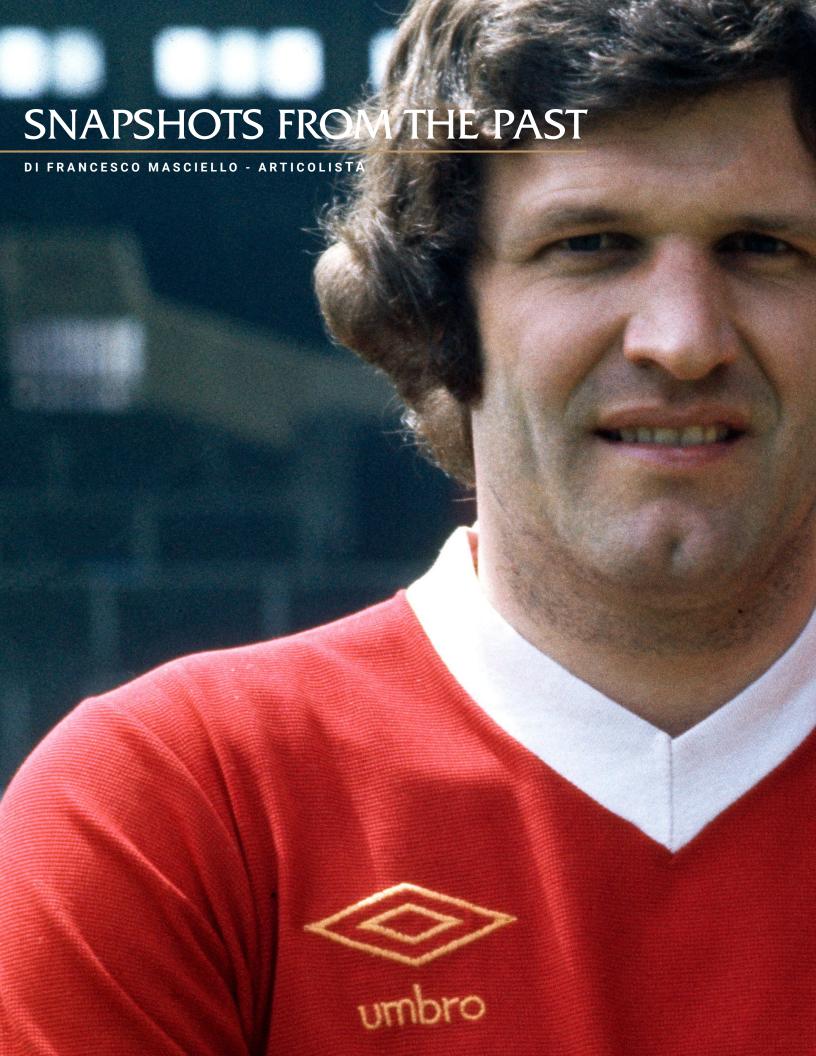
THEM SCOUSERS AGAIN

te della Travelling Kop, tutto da rifare per la squadra di Atkinson. I Red Devils rialzano la testa e si fanno rivedere in attacco con un cross da destra di Moses che coglie impreparato Grobbelaar che si fa scavalcare dal pallone. Il successivo colpo di testa da posizione defilata di Whiteside si spegne sull'esterno della rete provocando comunque un brivido sulla schiena a tutti i tifosi del Liverpool. I Reds sono sbilanciati di nuovo in attacco e hanno la linea difensiva praticamente in corrispondenza di quella del centrocampo. Prova ad approfittarne lo United con Macari, entrato al posto di Moran, che lancia McQueen sulla destra completamente solo. Sembra fuorigioco, ma il guardalinee lascia giocare perché c'è **Neal** dalla parte opposta che effettivamente non segue il movimento del suo reparto in avanti e lascia tutti in gioco. Lo scozzese dello United si invola sulla destra dove ad attenderlo c'è Grobbelaar ben lontano dalla propria area di rigore che in uscita disperata abbatte il numero 6 avversario. Il destino del portiere dei Reds sembra segnato ma dal replay si nota una leggera deviazione del portiere sudafricano che prima di colpire l'avversario tocca leggermente il pallone proprio sotto gli occhi dell'assistente dell'arbitro. I tifosi dello United urlano "OFF! OFF! OFF!" in modo assordante, aspettandosi l'espulsione del portiere del Liverpool ma l'arbitro estrae solo il cartellino giallo tra i fischi della parte mancuniana di Wembley. Siamo a pochi minuti prima della fine e i supplementari si avvicinano. La successiva punizione per lo United viene allontanata agilmente da Hansen e Whelan sulla linea del centrocampo ruba clamorosamente la sfera a Wilkins, avviando un incredibile tre contro uno per i Reds: Rush, in posizione centrale, serve Whelan a sinistra e ora in area ci sono solo due maglie rosse ad attendere il cross, ma incredibilmente l'irlandese si fa intercettare il passaggio dall'ottimo intervento di Albitson che praticamente salva la sua squadra. Occasione enorme per il Liverpool proprio allo scadere dei tempi regolamentari. Si va, dunque, ai tempi supplementari e la sensazione è che la gara possa andare "both ways" come si dice in Inghilterra, da una parte o dall'altra. Lo United, come nella seconda metà dei tempi regolamentari, è stranamente sbilanciato in avanti e si presta ai contropiede micidiali del Liverpool. Infatti, dopo uno splendido recupero palla di Lawrenson con successivo lancio in avanti, i Reds si trovano tre contro tre verso la porta di Bailey stavolta con Dalglish che centralmente salta **Moran** ma di sinistro da posizione favorevole calcia debolmente tra le braccia del portiere inglese. Ancora un'occasione enorme non sfruttata dal Liverpool. Si arriva al 98' e a provarci è sempre il Liverpool: palla sulla sinistra, all'altezza del limite dell'area di rigore, dove c'è Whelan che di sinistro prova il cross in mezzo. Lo stesso viene ribattuto ma Whelan di prima intenzione fa partire un tiro pazzesco a giro che si infila sotto l'incrocio dei pali opposto, non dando scampo a Bailey! È il goal del vantaggio del Liverpool, che trova la rete in una situazione molto più difficile delle precedenti. Ed è ancora Ronnie Whelan l'uomo decisivo, dopo la doppietta in questa finale dell'anno precedente contro gli Spurs. Lo United rifiuta di arrendersi, e si entra in una fase di gioco molto confusa con le squadre evidentemente stanche. I Reds provano a chiuderla con Fairclough (entrato all'83' al posto di Johnston) ma il suo tiro finisce altissimo. Sempre Fairclough più tardi va di nuovo vicino al goal della sicurezza con un tiro che viene ben parato da Bailey. Ma l'attaccante numero 12 poteva fare meglio. Il Liverpool non riesce a chiuderla e Paisley fatica a trattenere il nervosismo in panchina. C'è quindi da soffrire, soprattutto quando da situazione di calcio d'angolo McQueen svetta più in alto di tutti e colpisce di testa spedendo però il pallone alto di poco. Manca pochissimo, You'll Never Walk Alone già risuona sugli spalti di Wembley. Lo United prova in tutti i modi a creare una situazione pericolosa ma Neal con un intervento strepitoso, aggancia al volo un lancio che stava per mandare Coppell da solo verso la porta. Il terzino dei Reds lancia a sua volta ancora Fairclough che, con lo United tutto in avanti, si trova a tu per tu con il portiere avversario, ma calcia incredibilmente a lato! Terza grande occasione per lui e terzo errore, di certo una novità per i suoi standard. Paisley e Fagan però indicano a gran voce ai loro giocatori in campo di stare calmi, facendo capire che la partita è finita. E infatti pochi istanti dopo l'arbitro decreta la fine delle ostilità e il Liverpool per la terza volta consecutiva alza al cielo di Wembley la Coppa di Lega, ed è ancora Whelan a deciderla. Ma i riflettori sono puntati su Bob Paisley, che concluderà la sua carriera da manager proprio in quella stagione lasciando il posto al suo assistente Joe Fagan. Si tratta del diciannovesimo trofeo per Paisley (diventeranno venti a Maggio con la vittoria nel campionato). Venti trofei in nove anni per uno dei più grandi allenatori della storia del Liverpool e del calcio.





In alto: Il matchday programme della partita di Wembley Appena sopra: I festaggiamenti post vittoria

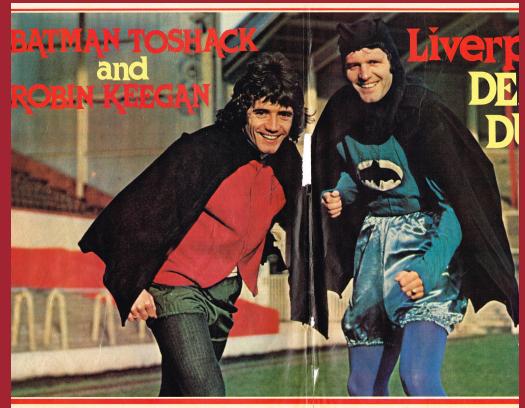


JOHN TOSHACK

DI FRANCESCO MASCIELLO - ARTICOLISTA

anni e 124 giorni debuttò nell'attacco Cardiff City, con il quale vinse quattro Coppe del Galles. A ventuno anni fu notato da Bill Shankly e da lui acquistato per 111.000 sterline, cifra record per il club all'epoca. Curioso il fatto che il gallese non era il primo nome nella lista di Shankly, infatti inizialmente gli fu preferito Frank Worthington dell'Huddersfield Town ma quest'ultimo non superò le visite mediche. Il debutto di John Toshack (in foto nella pagina precende) in maglia Reds avvenne il 14 Novembre 1970 contro il Coventry City. Entra subito e in modo indelebile nel cuore dei tifosi esattamente una settimana dopo segnando il suo primo goal nella spettacolare rimonta contro l'Everton (da 0-2 a 3-2). Nella stagione successiva arrivò Kevin Keegan, con cui Toshack formò una coppia d'attacco a dir poco formidabile. A tal proposito, David Coleman (commentatore sportivo dell'epoca) disse: «Toshack-Keegan, one nil!» (Toshack-Keegan, 1-0!). La rivista sportiva "Shoot" li accostò ai personaggi dei fumetti Batman e Robin (in foto in pagina), facendo anche un servizio fotografico della coppia in costume da paladini della giustizia. Furono letteralmente la spinta propulsiva delle vittorie del Liverpool negli anni '70: Keegan aveva

segnato 100 gol esatti quando lasciò **Toshack** e il Liverpool per andare all'**Amburgo** e anni e 124 giorni debuttò nell'attacco **Cardiff**City, con il quale vinse quattro Coppe del Galles. A ventuno anni fu ankly e da lui acquistato ine, cifra record per il club e nella lista di **Shankly**, te gli fu preferito **Frank**segnato 100 gol esatti quando lasciò **Toshack** e il Liverpool per andare all'**Amburgo** e la segnato 100 gol esatti quando lasciò **Toshack** e il Liverpool per andare all'**Amburgo** e la segnato 100 gol esatti quando lasciò **Toshack** e il Liverpool per andare all'**Amburgo** e la maggior parte erano stati frutto degli assist dell'attaccante gallese che dal canto suo segnò 96 reti nella sua avventura con i Reds, vincendo i campionati del 1973, 1976 e la Coppa UEFA nel 1973 e 1976. In totale ha disputato **246 partite** in First Division con la maglia del Liverpool che lasciò nel 1978, principalmente per i continui problemi fisici. Dopo una parentesi allo **Swansea** con ben poche presenze si ritira dal calcio giocato e intraprende sempre in Galles una vincente carriera anche come allenatore. Siederà su panchine prestigiose tra cui **Real Madrid**, **Sporting Lisbona**, **Real Sociedad** nonché quella della nazionale gallese. Si è sempre contraddistinto per avere un carattere molto particolare e un umorismo insolito. Infatti si è auto definito "Un bastardo simpatico".



Kevin Keegan (sx) e John Toshack nelle vesti di Batman e Robin

L'INIZIO DI STAGIONE



di Paolo Lora Lamia - Articolista

UNDER 18: AVVIO PROMETTENTE. DERBY D'INGHILTERRA AL VERTICE

opo un'annata in chiaro- vertice con gli acerrimi rivali di Mandi riscatto a partire dal tecnico, ovvero dell'Under 18 è frutto di una serie di il confermato Marc Bridge-Wilkinson. ottime prestazioni corali, che però Alle parole, però vanno poi fatti segui- vedono un giocatore in particolare re i fatti e l'inizio del campionato sem- spiccare sugli altri. Si tratta di Jaybra essere decisamente promettente. den Danns (in foto), attaccante clas-Il Liverpool Under 18 debutta in stagio- se 2006 al secondo anno agli ordini ne tra le mura amiche, contro il **Not-** di **Marc Bridge-Wilkinson**. Nella scortingham Forest. Non potrebbe esserci sa stagione ha avuto un rendimento esordio migliore per i Reds, che hanno in crescendo, 5 goals nelle ultime 5 la meglio sugli avversari per 4-2. Un partite di campionato sui 9 realizzati successo che induce subito all'ottimi- in totale. C'era dunque grande attesa smo, ma è nell'aria la prima delusione. attorno al suo nome e il ragazzo di Al secondo turno, infatti, arriva una Liverpool non ha decisamente delusonora sconfitta per 4-1 in trasferta so le attese. Il suo inizio di stagione contro il Leeds. I vecchi fantasmi che è stato letteralmente da sogno, dato ritornano o solo un'incidente di per- che è andato sempre in gol in tutte le corso? Il campo fa propendere per la partite disputate: 2 goals al Nottin-seconda opzione. Nelle successive gham Forest 1 al Leeds, 1 al Derby tre giornate, infatti, i ragazzi di Bridge-Wilkinson collezionano altrettante contro l'Everton. A questo periodo vittorie. Si parte con il 2-0 ai danni dei magico si aggiunge l'esordio in Un-Derby County e si prosegue con il prider 21, nel finale della sfida di EFL mo successo esterno della stagione, Trophy contro il Morecambe. Danns ovvero l'1-4 sul campo del Blackburn. sembra avere dunque tutti i crismi del Il trittico viene completato con la più predestinato: sta a lui proseguire con importante delle vittorie e cioè quella questo rendimento, con la speranza nel derby del Merseyside: **Everton** bat-tuto per 2-1 e Liverpool secondo alle questi anni – guardi con particolare spalle del Manchester United (a 12 interesse l'Academy per completare punti come i Reds, ma con una par- la rosa della prima squadra. tita in meno). L'idea di duellare per il

scuro, l'Under 18 dei Reds chester stuzzica e non poco i ragazzi è pronta a lottare nuova- del Liverpool, chiamati a confermare mente per le posizioni di nelle prossime settimane quanto di classifica in linea con il suo buono hanno fatto vedere ad inizio blasone. C'è grande voglia stagione. L'ottimo avvio di stagione County, 1 al Blackburn e 1 nel derby



Protagonista assoluto della prima parte di stagione dell'Under 18 è sicuramente il classe 2006 Jayden Danns

UNDER 21: UN PAIO DI PASSI FALSI, VETTA DELLA CLASSIFICA GIÀ A -5

formazione allenata da Barry Lewtas (in foto), ormai un'istituzione nell'Academy di Anfield, nelle prime 5 giornate di campionato conquista 10 dei 15 punti a disposizione. Un bottino che colloca i Reds a -5 dal primo posto, condiviso da Tottenham e Fulham. Si parte col botto, ovvero con il 4-0 nel derby contro l'Everton. Un successo a cui seguono nelle settimane successive quelli contro Southampton e Wolverhampton, anche se intervallati dal pareggio contro il Derby County e soprattutto dalla sconfitta per 1-4 in casa contro il Middlesbrough. Due risultati negativi da archiviare

nizio di stagione interes- in fretta, visto che la quadra promette bene come ha dimosante anche per l'Under strato anche in EFL Trophy. Il match contro il Morecambe, 21, anche se con qual- già citato per l'esordio in Under 21 di Danns, coincide infatti che incertezza in più ri- con una vittoria dei Reds per 3-0. C'è la volontà di andare spetto all'Under 18. La avanti in coppa, oltre che di risalire in campionato.



Starà al tecnico Barry Lewtas a raddrizzare la stagione dell'Under 21





duitalycon







#LIVERPOOLSTATS

AGOSTO-SETTEMBRE '23

DI MATTEO PERUZZI - ARTICOLISTA

oppie centrali difensive delle uniche due partite di questo primo trimestre chiuse senza subire goal: Gomez e Matip la prima, in Premier League, Quansah e Konaté la seconda, in Europa League. Comune denominatore di queste due gare? L'assenza di Virgil Van Dijk (in foto sotto). Questa provocazione iniziale è voluta principalmente per far capire che lo status di un giocatore non deve condizionare i giudizi sulle sue prestazioni e sugli eventuali errori. Il Liverpool di inizio 2023 è una squadra che in 11 partite tra campionato e coppe, pur perdendo solo una volta, ha sempre subito goal tranne nelle due occasioni citate sopra, contro l'Aston Villa e contro l'Union SG in Europa e in molte di queste partite il capitano è sembrato se non l'anello debole della parte difensiva, sicuramente non più il salvatore che nei primi anni dell'era Klopp permetteva all'allenatore di creare un sistema di gioco ultra dinamico e offensivo, avendo dietro un giocatore che poteva giocare in 1v1 contro chiunque e in uno spazio di gioco enorme. Post infortunio al ginocchio quel giocatore, duole dirlo



ma bisogna affrontare la realtà, a mio avviso non esiste più e la costruzione del sistema di gioco e della squadra in generale non può prescindere dalla ricerca di alternative valide che permettano di costruire una stagione lunga senza dover sempre ricorrere alla fase offensiva per cercare punti e vittorie. Purtroppo nelle ultime gare di campionato, specialmente contro **Tottenham** e **Brighton**, anche per fattori non proprio contingenti con il gioco, ma più con il modo pessimo di arbitrare le partite degli arbitri inglesi, hanno macchiato una striscia vincente che aveva lanciato la squadra a sfiorare il primo posto in campionato e iniziare al top la campagna europea, ma le fondamenta su cui è stata costruita quella striscia è stata la capacità di poter segnare in qualsiasi momento e in modi diversi che l'attuale conformazione della rosa può garantire al nostro manager. L'arrivo di due direttori d'orchestra come **Mac Allister** e **Szoboszlai** (in foto a piè di pagina) ha cambiato il modo di approcciare la partita da parte di **Klopp**, portando il gioco dei Reds da un rock and roll pieno di cose al limite, sia nel positivo che nel negativo, ad un valzer danubiano



in cui la giocata fondamentale è quella che genera risultati positivi. Non ci sono più terzini protagonisti che asfaltano la fascia e mettono cross su cross dentro l'area, non ci sono più lanci lunghi anche senza particolare motivo per innescare la giocata di counter-pressing offensivo, ora il Liverpool è una squadra nelle posizioni alte di classifiche per passaggi corti e medi, che sfiora il 90% di percentuale in queste tipologie, una squadra che gioca molto il possesso tra difesa e mediana, più che tra mediana e tridente ed è una squadra che usa il lancio lungo, ma più per creare azioni pericolose che per avanzare col baricentro. L'attacco non dipende più dal tridente titolare storico (anche perché ormai solo Salah (in foto sopra) è rimasto), ma ha già 8 giocatori diversi andati in goal in tutte le competizioni e può farlo in tanti modi, dopo un recupero offensivo,



#LIVERPOOLSTATS

sfruttando un calcio da fermo, con una verticalizzazione, con un'azione manovrata, con un tiro da fuori area. Tutto questo succede nonostante la squadra sia tra le ultime per la percentuale di tiri in porta rispetto ai tentati in Premier League, appena il 28.6%, a livelli di Burnley e Luton o del derelitto Manchester United di questo inizio stagione. Questo vuol dire che i 16 goals fatti in campionato, sommati ai 3 della Coppa di Lega e ai 5 dell'Europa League, sono stati frutto di giocate di qualità, ma sfruttando al massimo la possibilità di segnare, statistica che fino all'anno scorso uno dei talloni d'achille dell'era Klopp. È un dato confortante da un certo punto di vista, perché come si è visto garantisce di avere sempre il salvagente del goal in una situazione di fase difensiva traballante, ma che nel lungo andare non deve essere l'unico appiglio a cui aggrapparsi, perché i momenti di calo ci saranno, è inevitabile perciò aumentare la mole di tiri in porta e soprattutto dare più qualità al modo di difendere deve essere un must per il coaching staff. Mancando un mediano prettamente difensivo come poteva essere Fabinho, si sta cercando di aumentare il pressing posizionale in fase offensiva, sfruttando il dinamismo in recupero di Mac Allister e Szoboszlai e la buona applicazione di Curtis Jones nelle partite giocate, ma quando questo salta la squadra sembra sempre troppo lunga e in difficoltà nei movimenti difensivi di ripiegamento. Ciò comporta un dato molto alto di tiri (115) e tiri in porta (37) subiti rispetto alle altre squadre di alta classifica, che per il momento non paga dazio perché i goals concessi sono pochi (0.07 e 0.22), ma solo perché spesso è stato Alisson a salvare la baracca (76% di parate, tra i primi aspetti, soprattutto offensivi, come anche la possibilità di variare il tridente offensivo senza perdere efficacia o l'inserimento abbastanza efficace nell'immediato dell'ultimo arrivato Gravenberch nella mediana, già in goal in Europa, o del giovane Quansah nel reparto difensivo, con 8 inte



stamento ormai quasi costante di **Trent Alexander-Arnold** nella zona centrale dei centrocampo, che garantisce ancora più giocare di qualità per la zona offensiva, oppure l'accentramento di **Luis Díaz** o di **Salah** nella trequarti per permettere scambi più rapidi a ridosso dell'area, o la giocata di inserimento profondo delle mezzali, **Szoboszlai** da una parte o i tanti utilizzati dall'altra (**Jones, Elliott, Gravenberch, Gakpo**), fino all'area sulla giocata classica di appoggio dalla difesa o del mediano basso all'ala del tridente, che gioca in verticale proprio per la mezzala. Dopo la pausa delle nazionali c'è un mese intero che separa la squadra dal big match contro il **Manchester City**, in cui si avrà subito il derby ad **Anfield** e poi altre due partite casalinghe, in **Europa League** contro il **Tolosa** e in campionato contro il **Nottingham Forest**, oltre alle trasferte a **Bournemouth**, **Luton Town**, ancora **Tolosa**, per chiudere in casa contro il **Brentford**. È un calendario abbordabile per una squadra che vuole puntare a ritornare nelle posizioni altissime della classifica di **Premier League** e avanzare con facilità in Europa, ma molto dipende dalla capacità di ritrovare una fase difensiva più solida e soprattutto più costante, che possa garantire una gestione della partita più sicura anche in caso la fase offensiva non sia così eccellente come adesso. Altrimenti sarà sempre una gara a chi segna di più e lì bisogna fare affidamento sull'enorme qualità della nuova mediana e degli avanti, perché l'andamento della stagione potrebbe passare per larghi tratti da loro.

SPEAKER'S CORNER

"VENTI UOMINI", MA FORSE ANCHE DI PIÙ

di Sergio Cecere - Articolista

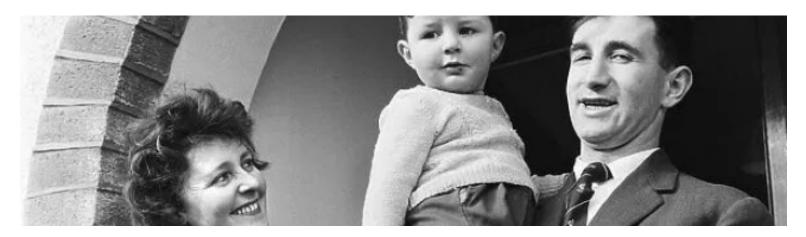


iamo abituati, noi che mastichiamo calcio, a vedere fin troppe "aureole" appoggiate sui capi di altrettanti personaggi. Spesso a ragion veduta, per tangibili e verosimili fatti che, in maniera inoppugnabile, parlano. È pur vero il contrario, quando si assiste all'eccessiva riconoscenza, attribuendo un'importanza che non è supportata da risultati. Nel mezzo, nella terra di "nessuno" esiste una zona grigia, abitata da uomini silenziosi, solitari, sofferenti. Quelli che hanno scritto la storia, senza per questo aver avuto il giusto ruolo, quello che sarebbe dovuto essere riconosciuto sin da subito. Per alcuni, questo ruolo, era indubbiamente da assoluti protagonisti, ma nessuno lo sa. Questa è la storia di Geoff Twentyman (in foto sopra e sotto), un cognome che tradotto scherzosamente in italiano, potrebbe farci immaginare un uomo con "venti uomini in un solo corpo", un gigante buono, quelli che vivono nelle storia di fantasia. Un omone, un forzuto, una specie di freak dal cuore nobile. Nulla di tutto questo. Alla fine degli anni cinquanta, Geoff è un buon difensore, che milita nel Carlisle, nella First Division inglese. Succede che alla guida di questo club senza troppo pretese, arrivi l'uomo che segnerà per sempre la sua vita. E non solo la sua. Bill Shankly viene nominato nuovo allenatore, all'epoca solo un ex-giocatore scozzese che ha appena appeso le scarpette al chiodo per intraprendere il percorso, come molti, di coach. L'incontro con Geoff porterà ad una solida amicizia e, soprattutto, ad una stima che, negli anni successivi, sarà capace di oltre quella semplice esperienza. Il nuovo coach lo porta al centro della difesa del Carlisle, conferendogli i gradi di capitano e, inconsciamente, le "chiavi" della squadra. La sua tenacia, mai appariscente, ma sentita con costanza, in campo e fuori, facevano di "20Man" la persona che Bill cercava. Questo, come ovvio che fosse, diede una piega significativa alla carriera di Geoff, tanto che i Wolves e i "Reds si fecero avanti per rilevare le sue prestazioni. Scelse il Liverpool, per vocazione. Tant'è vero che, anni dopo, dirà di aver già sentito un'affinità con il popolo e con la città, avendo incontrato molti commilitoni del Merseyside durante il suo periodo nelle forze armate mentre completava il suo periodo di servizio nazionale. "Erano persone appassionate", ha ricordato. "Mi hanno fatto venire voglia di andare in un posto come Liverpool." Nel 1959 è sotto la Kop a difendere i colori della squadra del Liverbird, ma sono anni transitori, di sofferenza, talvolta di vere e proprie umiliazioni. 184 presenze in prima squadra negli anni che seguirono la retrocessione del club dalla prima divisione. Era stato portato dal manager Don Welsh nel tentativo di sostenere una difesa che aveva fatto acqua, causandone il lento declino. Ma anche se ha giocato in ogni partita della lega dal suo debutto da metà Dicembre fino alla fine della stagione, Geoff si è inserito negli schemi difensivi troppo tardi per impedire lo lo spettro della seconda divisione, (solo 9 partite di campionato vinte in stagione). Quando le strade di Shankly e Twentyman stavano nuovamente per incrociarsi, quest'ultimo aveva già deciso di varcare il mare d'Irlanda, per accasarsi al Ballymena United. Geoff rimase nell'Irlanda del Nord per quattro anni prima di tornare sulla terraferma

britannica per un secondo e molto più breve periodo con Carlisle. Quando il viale del tramonto da giocatore fu realtà, divenne il manager della squadra del Morecambe, nella Non-League (lega calcistica semiprofessionistica inglese posta ai vertici del cosiddetto sistema "non-league" – cioè al di sotto della Football League) prima di accettare un'offerta per guidare l'Hartlepool United dall'altra parte del paese, una posizione che ha ricoperto solo per tre mesi prima di essere sostituito da un giovane Brian Clough. Il cambio in panchina fu piuttosto discutibile, soprattutto per le modalità attuate dal club. Clough si impuntò per prendere la stessa casa dove abitava Geoff che ebbe comunicazione di lasciare l'appartamento entro un mese, con la moglie incinta del primogenito William (in foto a pagina 32) che, ricorderà: "Brian Clough ha fatto uscire mia mamma e mio papà prima della fine del mese. Mia mamma odiava Clough per questo motivo. Per il resto della sua vita ha ricordato quel gesto e non è mai riuscita a dire una buona parola su di lui ". Quando il calcio



SPEAKER'S CORNER



sembrava essere solo un lontano ricordo, e "20Man" era in procinto di intraprendere altri sbocchi lavorativi, arrivò il contatto con Bill Shankly che avrebbe cambiato la vita di Geoff e fatto anche le fortune del Liverpool Football Club. Shankly diede a Twentyman la possibilità di sostituire Norman Lowe come capo scout (in foto sotto con gli altri membri della famosa "bootroom"), fortificando un'amicizia già solida con un diverso tipo di relazione di lavoro da guella che aveva segnato i due uomini ai tempi del Carlisle nel decennio precedente. Shankly era un uomo difficile da accontentare. Pochi erano in grado di avere il privilegio della sua incondizionata fiducia. Con Geoff aveva trovato la persona giusta: un leader già in giovane età, l'uomo che avrebbe scardinato le insicurezze e i dubbi dei futuri campioni in erba, per assicurarsene le prestazioni e portarli sulle rive del Mersey, sponda Reds. Nel 1967 comincia così la sua avventura, fatta di chilometri percorsi, auto da cambiare ogni due anni per eccessiva usura, centinaia di pagine scritte sul suo immancabile taccuino, nei peggiori campi del nord del Regno Unito. Già, perché una delle consuetudini, divenuta quasi regola, era di concentrarsi sui giocatori che avevano quella che chiamavano 'anima del nord'. Questa politica ebbe così tanto successo che fino a quando Paul Walsh entrò a far parte del club nel 1984: nessun calciatore nato nel sud, ad eccezione di Phil Neal, nato nel Northamptonshire, raggiunse Anfield durante il "regime di Shankly" e oltre. Come capita a chi ricopre certi ruoli come quello di Geoff, a risentirne spesso sono le vicissitudini private, l'assenza nei momenti topici dei propri familiari. I figli, Geoff Jr. e William, raccontano delle sue frequenti trasferte, al pari dei momenti più entusiasmanti, come l'occasione memorabile dopo la finale di Coppa dei Campioni di Roma del 1977 (3-1 al Borussia Monechengladbach), dove il papà riuscì persino a portare la gigantesca coppa europea a casa loro, dove un curioso William, all'epoca un ragazzino, trovò il "trofeo dalle grandi orecchie" nella borsa di velluto in cui era portato in giro. Ma non era la prima volta che accadeva; l'anno prima aveva notato la "lunga" Coppa UEFA spuntare dalla stessa borsa. L'esperienza di Geoff conferì un'impronta fondamentale alla carriera del figlio Geoff Jr., che sarà un ottimo calciatore nelle fila del Bristol Rovers (1986-1993) dopo aver trascorso tre anni in Preston North End. Ciò che quest'uomo ha restituito alla causa dei Reds ha un valore inestimabile. Una frase emblematica è stata pronunciata da una delle leggende del Liverpool, un uomo che conosceva bene Geoff Twentyman, Phil Thompson, che dirà, in tutta franchezza, che "Non puoi dare un prezzo ai giocatori che Geoff ha portato a Liverpool, soprattutto non si possono contestualizzare al valore dei giocatori del calcio moderno." Un modo inequivocabile per dire che non esiste una cifra per quantificare il lavoro svolto dal 1967 al 1986, che ha portato sotto la Kop leggende del calibro di Hansen, Rush, Souness, Keegan, Clemence, McDermott, Neal, Kennedy, Heighway, Nicol, Toshack, Jones, Hansen, Gillespie, Grobblear; citando le stelle più luminose. Altrettanti furono i colpi "sfiorati", come Simon Garner, Tim Flowers, Tony Cascarino, ancor prima si annoverano sul suo taccuino anche Trevor Francis, Andy Gray e Martin Buchan. Insomma, un esercito di campioni in grado di restituire anche alle squadre nazionali il valore e il lustro che se non fosse stato per la sua lungimiranza non avrebbero probabilmente visto la luce. Si dirà che uno dei più grossi rimpianti di Twentyman sia stato non aver avuto lungimiranza nello scoprire Gary Lineker, finito poi ad allietare le stagioni dei Toffees (nonostante il Liverpool uscirà vincitore dalla prima, stratosferica, stagione di Lineker all'Everton). Per alcuni fu il colpo di grazia per decidere di cambiare aria. Geoff si stava avvicinando al suo 57esimo compleanno quando lasciò il Liverpool. Graeme Souness, che sapeva tutto di lui dopo l'esperienza come giocatore ad Anfield tra il 1978 e il 1984, ora gestiva i Glasgow Rangers in Scozia, ci mise poco a chiedergli di unirsi a lui a Glasgow. Dirà Souness: "Non potevo credere che il Liverpool lo lasciasse andare. Volevo che facesse esattamente le stesse cose che aveva fatto a Liverpool. Onestamente credevo di poter ottenere il miglior scout in Gran Bretagna. Era sicuramente il tipo di persona che volevo nel mio club." I "colpi" di Twentyman non tardarono ad arrivare. Giocatori come Mark Walters, Trevor Steven, Terry Butcher e Mark Hateley finirono tutti a Ibrox. Geoff rimase lì fino al 1991, quando decise di andare in pensione, con i primi acciacchi dovuti all'età. Fa tristezza sapere che negli anni successivi si sia ammalato di Alzheimer, la terribile malattia che toglie la memoria, nel caso di Geoff al punto da non riconoscere più la propria famiglia. "Alla fine della sua vita", dice Simon Hughes, lo scrittore che ha raccolto le esperienze di Twentyman in un libro dal titolo Secret Diary of a Liverpool Scout, "aveva perso ogni ricordo delle più grandi notti del Liverpool, notti



alimentate dai giocatori che aveva individuato." Morirà nel 2004, portandosi con se una lunga scia di vittorie, molte delle quali grazie al suo riuscire a "vedere il futuro". Il club ha vinto il campionato inglese 9 volte, 6 coppe nazionali e 6 importanti trofei europei. La Reserve League, torneo giovanile in cui tanti dei suoi "gioielli" hanno indossato per la prima volta la maglia dei Reds, è stata vinta quattordici volte nello stesso periodo, 5 Charity Shield, una Supercoppa europea nel 1977. Tutte quelle squadre di successo del Liverpool dal 1973 al 1986 furono piene zeppe di uomini a cui **Geoff Twentyman** aveva conferito una luce inebriante, nell'oscurità dei campionati minori, su terreni fangosi e tribune disastrate, dove in un angolo buio, seduto mentre gli altri erano in piedi ad acclamare per un goal, insorgere e imprecare per un errore o una svista dell'arbitro, c'era lui: impegnato a scrivere con un pennino, sul taccuino che darà la ribalta a qualche giovane stella sconosciuta. *Venti uomini, ma forse anche di più....*

OUR GIRLS: VERSO LA CRESCITA CON LE CHIAVI DI MELWOOD

DI RITA CASCIELLO - ARTICOLISTA

I futuro del **Liverpool Women** brilla sempre di più, con questa stagione che apre un nuovo capitolo: una nuova vita a Melwood. Il vecchio centro sportivo della prima squadra maschile, difatti, è ora proprietà dell'LFCW, che finalmente può accedere ad un luogo iconico e pieno di storia, dove iniziare finalmente a creare dei nuovi traguardi da raccontare di generazione in generazione. "Questo è un nuovo capitolo per il club: le donne tornano in una struttura di livello mondiale", ha detto, il manager Beard: "Vorrei darle ufficialmente il benvenuto a casa". Beard spera che l'acquisizione di Melwood possa rappresentare un turning point nella stagione delle sue ragazze. La strada è sicuramente ancora lunga, ma avere la certezza di avere un proprio punto di riferimento riesce a dare più stabilità alla squadra. "Fa la differenza per tanti motivi diversi", ha detto Beard. "Allenarsi al Tranmere Rovers era una soluzione a breve termine. Il club ha lavorato duramente per ottenere un campo d'allenamento ed è incredibile che il cerchio si sia chiuso e sia diventato Melwood". Le struttura comprende due campi di allenamento completi, un'area di allenamento per i portieri, un campo per le squadre accademiche, un centro all'interno condiviso con la Fondazione Fowler, un centro di riabilitazione e una palestra, quindi tutto il necessario per costruire una nuova era a partire da qui. Scrivere la propria storia nello stesso luogo in cui l'hanno fatto le più grandi leggende del Liverpool Football Club non è che un motivo di onore per le ragazze che avranno

a loro disposizione la piattaforma per avere successo. La recente forma delle ragazze dimostra che la musica quest'anno è ben diversa, partendo dalla bellissima vittoria contro l'Arsenal all'Emirates Stadium, regalando a tutti una delle più grandi performance in WSL per il Liverpool femminile nella storia recente. Risultato inaspettato da tutti, ma che ha smosso gli animi e dato una sana iniezione di fiducia in vista di un altro campionato combattuto. Combattuto come in occasione del derby della Merseyside, giocato anche quest'anno ad Anfield, di fronte ad un pubblico che contava 23,088 persone, riconfermando la crescita del calcio femminile anche a Liverpool. Nonostante il risultato, è stata l'occasione perfetta per celebrare Tash Dowie, da poco diventata ambassador ufficiale del Liverpool Football Club, dopo essersi ritirata dal calcio lasciando un ricordo indelebile nei cuori di tutti. È stata proprio la calciatrice irlandese, Niamh Fahey, a riportare alla luce i suoi traquardi per il Liverpool affermando: "Infine, questo appuntamento vedrà Tash Dowie onorata con una guardia d'onore e un mosaico che riconosce i suoi 47 goals con il Liverpool FC Women. Penso che sia fantastico. È una Red da sempre e il nostro record di goals, quindi non c'è persona migliore di Tash per essere riconosciuta ad Anfield. È una cosa speciale e ben meritata per una calciatrice incredibile."



Il nuovo Melwood, che per motivi di sponsor è riconosciuto come AXA Melwood Training Centre

FOTO RICORDO

Kirkby, 18 Agosto 2023 - Il Liverpool acquista il 30enne Wataru Endo dal VfB Stoccarda, compagine del campionato tedesco. Il giapponese ha firmato un contratto di quattro anni con i Reds.

FOOTBALL CLU

liverpoolfc.com

YOU'LL NEVER WALK ALONE

liverpoolfc.







info@olscitaly.com
direttivo@olscitaly.com
nunzio.esposito@olscitaly.com
andrea.ciccotosto@olscitaly.com
claudio.boffatarlatta@olscitaly.com
biglietti@olscitaly.com
articoli@olscitaly.com
fanzine@olscitaly.com
dirette@olscitaly.com





DI PAOLO AVANTI - ARTICOLISTA

RIVOLUZIONE A CENTROCAMPO

Che un ciclo fosse finito era chiaro più a meno tutti dalle parti di Anfield a metà della scorsa stagione, con i Reds stancamente a centro classifica, molti giocatori in ombra e un'aria da fine impero palpabile oltre che fisiologica. Il calo di forma di alcuni, i molti infortuni e quel maledetto Mondiale piazzato innaturalmente a dicembre avevano condizionato pesantemente la corsa del Liverpool. Bisognava dunque rifondare. Con o senza Klopp? Qualcuno aveva persino messo in dubbio il futuro del tecnico tedesco: era forse lui la causa della deludente stagione? Il tedesco aveva perso gli stimoli? La squadra non lo seguiva più? Per fortuna, il Liverpool ha pensato bene invece di puntare sul rinnovo della rosa e non su un cambio tecnico che sarebbe stato un salto nel buio. oltre che piuttosto immotivato. E allora via a un ricambio senza equali nel passato recente dei Reds, con un Klopp ancora più saldo al timone e motivato come non mai. "Sono davvero eccitato dall'idea di ricostruire," - avrebbe poi detto - "C'è una nuova strada da percorrere, nuova energia. L'avevamo deciso la scorsa stagione: bisognava cambiare molto." Ed ecco dunque la rivoluzione. Per varie ragioni e con modalità differenti, il Liverpool ha salutato una serie di colonne del ciclo kloppiano, da capitan Henderson a Milner, dalla roccia Firmino ai mai del tutto convincenti Keïta e Oxlade-Chamberlain.

Tutti centrocampisti, per un reparto che più di ogni altro aveva bisogno di una rivoluzione. Sì, perché l'attacco resta mostruoso: aver tenuto Salah è stato essenziale, ma l'egiziano può dialogare con compagni come Núñez, Jota, Díaz e Gakpo, per una linea offensiva con pochi equali in Europa. I nuovi innesti, in particolare due, hanno invece dato nuova vita alla mediana Reds ma i cambiamenti erano già iniziati la stagione scorsa, quando Klopp aveva di fatto già iniziato la rifondazione avanzando Alexander-Arnold a centrocampo in fase di possesso con Robertson sulla linea a tre della difesa. I risultati si erano visti nella striscia finale della stagione e si vedono a maggior ragione anche in questo inizio di campionato con l'arrivo di Szoboszlai e Mac Allister. L'ungherese ha dato una completezza che mancava in quel ruolo dai tempi di sua maestà Steven Gerrard: atletismo, tecnica, visione di gioco, un centrocampista box-tobox già maturo nonostante i suoi 22 anni. L'argentino è il nuovo Fabinho, invece: grandi recuperi e tackle vincenti e ottime verticalizzazioni. A completare il trio di centrocampo il 22enne Curtis Jones in attesa che Thiago recuperi dall'ennesimo infortunio. E non dimentichiamo che il reparto è poi completato dal talento 21enne Gravenberch e dal giapponese Endo. Insomma a metà campo è cambiato davvero tutto ma i

frutti di guesta rivoluzione stanno già arrivando, tanto che qualcuno ipotizza un nuovo duello per il titolo tra Manchester City e Liverpool come ai vecchi tempi. Il rilancio dei Reds non dipende solo dalla bontà dei nuovi innesti. ma dalle solite grandi capacità del timoniere Jürgen Klopp. Per niente fossilizzato sulle sue idee. il tedesco ha dimostrato ancora una volta di saper cambiare lo spartito anche a partita in corso, innescando nel modo migliore la potenza d'attacco dei suoi. Tutto perfetto, dunque? No, perché la squadra tende a essere troppo vulnerabile dietro e troppe partite si sono complicate più del previsto e dell'accettabile perché il Liverpool ha ballato e rischiato come non mai. I centrocampisti, che ancora non hanno raggiunto quell'automatismo dei movimenti necessario per restare compatti, hanno anche troppo la tendenza alla giocata individuale e a spingersi in avanti, lasciando la difesa scoperta, una difesa già di suo non brillantissima (a livello di capacità difensiva pura l'unico che si salva pienamente è quel fuoriclasse di Van Dijk). Vanno ancora aggiustate delle cose, dunque, ma il bicchiere resta chiaramente mezzo pieno e le basi per riaprire un nuovo ciclo ci sono tutte. Pep permettendo.

> L'olandese Gravenberch è arrivato l'ultimo giorno della sessione estiva di mercato dal Bayern Monaco







CAST PRINCIPALE

Peter Firth Peter Alfred Molina Sergei Margi Clarke Teresa Alexandra Pigg Elaine Tracey Lea Tracy

Letter to Brezhnev 1985 Regia di Chris Bernard

UNA COMMEDIA NEW WAVE... DA LIVERPOOL CON AMORE.

Una storia di amore, amicizia, sesso e una lettera al sovrano dell'Unione Sovietica Leonid Brezhnev. Due ragazze di Liverpool, Teresa ed Elaine, conoscono due marinai russi, Sergei e Peter e passano una notte di divertimento. Teresa è alla ricerca di sesso ed un sorriso, Elaine vuole amore, romanticismo e il sogno di una vita lontano dalla sporcizia delle zone portuali di Liverpool.

La Recensione

Chi dice che Parigi è la città dell'amore? In Letter to Brezhnev la nostra Liverpool fa da scenario - con i suoi pub, le discoteche e fabbriche - alla notte speciale di Elaine (interpretata da Alexandra Pigg) e Teresa (interpretata da Margi Clarke), insoddisfatte e "soffocate" dalla monotona vita di Liverpool, precisamente Kirby, che incontrano Peter (interpretato da Peter Firth, lo ricorderete in Pearl Harbour) e Sergei (interpretato da Alfred Molina, ricordato dai più grandi come Satipo nei film di Indiana Jones, dai più piccoli come Doc Ock nei film di Spider-Man): due marinai russi di passaggio nel nordovest dell'Inghilterra ma non nei cuori delle due giovani ragazze. Un film che ha piacevolmente sorpreso per come ha saputo cogliere lo stato della città nell'era Thatcher nel purtroppo degrado totale in cui si trovava, e quel desiderio di evadere e cercare qualcosa di più grande della semplice realtà locale, che spesso sembra una catena. Il tutto condito da musica new wave sempre ben apprezzata e un pizzico di analisi politica fatta in maniera giusta, senza esagerare. Fa ancora più piacere vedere una testimonianza simile sapendo che al giorno d'oggi la città di Liverpool è un piacere agli occhi, destinazione (ed invidia) di molti e un posto che gli Scousers non hanno più intenzione di abbandonare in cerca di qualcosa di meglio. Perché il meglio è già Liverpool.



